

I GEORGOFILI

Quaderni

2007-VIII



Tavola Rotonda su:

RIFLESSIONI SULLA NUOVA OCM VINO

Firenze, 21 settembre 2007



EDIZIONI POLISTAMPA

Con il contributo di



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Copyright © 2008
Accademia dei Georgofili
Firenze
<http://www.georgofili.it>

Edizioni Polistampa
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze
Tel. 055 737871 (15 linee)
info@polistampa.com - www.polistampa.com
Sede legale: Via Santa Maria, 27/r - 50125 Firenze

ISBN 978-88-596-0489-1

Responsabile redazionale: dott. Paolo Nanni

Servizi redazionali, grafica e impaginazione
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

Proprietà letteraria riservata

Supplemento a «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili»
Anno 2007 - Serie VIII - Vol. 4 (183° dall'inizio)

INDICE

DAVIDE GAETA	
<i>La riforma dell'OCM vino in cinque mosse</i>	7
MARIO CATANIA	
<i>Prospettive del negoziato comunitario sulla riforma dell'OCM vino</i>	33
ALDO LONGO	
<i>Riflessioni sulla nuova OCM vino</i>	41
Interventi	
GIUSEPPE BATTISTUZZI	49
STEFANO BARZAGLI	51
ROBERTO SCALACCI	53
GIUSEPPE LIBERATORE	56
LUCA GIANNOZZI	57
OTTAVIO CAGIANO DE AZEVEDO	59
ANTONIO CALÒ	61

La riforma dell'OCM vino in cinque mosse

PREMESSA: AVEVAMO BISOGNO DELLA RIFORMA?

Preceduta da una serie di analisi¹ e di dibattiti che testimoniano, almeno in parte, le preoccupazioni della Commissione di proteggersi con un'ecumenica concertazione tra le parti prima di alzare il coperchio del regolamento 1493/99, è arrivata puntuale la proposta di regolamentazione della nuova organizzazione comune del mercato vitivinicolo ai primi di luglio 2007². Prendendo dai contenuti, che pur saranno oggetto di analisi nel proseguo del presente lavoro, la domanda che si pone la premessa, *se sia realmente necessaria la riforma della riforma nel settore vino*, è quanto meno pertinente anche se volutamente provocatoria.

Lo è sicuramente per la Commissione, come affermato dallo stesso Mildon³, e questo per diverse ragioni: per la progressiva diminuzione dei consumi pro capite (-10% negli anni 1983-2003) e la parallela crescita nei consumi di vini dei Paesi Terzi nei paesi del Nord Europa; per la crescita delle importazioni specie da Australia, California e Sud-Africa; ma soprattutto per la constatazione che il disequilibrio domanda/offerta non abbia ricevuto alcun effetto positivo dalle precedenti azioni normative e anzi; non solo persiste l'eccesso di

* *Facoltà di Economia, Università degli Studi di Verona*

¹ Valutazione ex post dell'attuale regime affidata a un consorzio di esperti accademici europei e il convegno *Sfide e opportunità per i vini europei*, tenutosi a Bruxelles il 16 febbraio 2006.

² COM (2007) 372 definitivo del 4. Luglio 2007.

³ Vedasi il documento di lavoro dei servizi della Commissione: *Sintesi di valutazione di impatto* allegato alla Comunicazione della Commissione *Verso un settore viticolo europeo sostenibile*, Sec (2006), 780 del 22.06.2006 e R. MILDON, relazione, Congresso Assoenologi 2007: «L'Enologo», XLIII, 7/8 luglio-agosto 2007, Milano.

offerta ma questa tenderà a crescere (nelle stime di oltre il 20%) con l'Europa a 27. Le aspettative stesse riguardo agli effetti positivi della globalizzazione hanno dimostrato che il tono generale degli scambi risulta dipendente da una dinamica della domanda non più (solo) determinata da fattori strutturali ma dall'efficacia delle pressioni sul mercato della comunità delle imprese⁴. Lo scenario della Commissione era ed è dunque di gravissima preoccupazione tanto da ipotizzare la necessità di una nuova azione di regolamentazione del mercato improntata ad "audacia" e "creatività" necessarie per una "riforma radicale" come affermato dalla Commissaria Fischer Boel⁵.

Lo è sicuramente per le principali organizzazioni agricole, specie spagnole e francesi, che hanno insistito per l'accesso a una riforma per ragioni in parte analoghe, almeno in tema di competitività, in parte più specifiche e, in particolar modo, relativamente alle seguenti questioni: le modalità di comunicazione del vino al mercato (etichettatura), le pratiche enologiche, la possibilità di finanziare il marketing del vino.

Se dunque gli attori istituzionali e le organizzazioni di settore sono stati i *pusher* della riforma non altrettanto concorde è stato lo scenario d'analisi e soprattutto la terapia d'intervento. Rispetto alle quattro diverse opzioni che la Commissione aveva valutato come soluzioni proposte nel COM (2006) 319⁶, il parto della proposta di regolamento del Consiglio esce come un brodino con annacquamenti che stupiscono in parte gli stessi coautori residenti negli uffici di Bruxelles. Tanto che, giocando d'anticipo rispetto alle inevitabili critiche di contraddizione, la proposta del Consiglio "attacca" la relazione della Commissione sconfessandola come eccessivamente pessimistica. Per chi conosce il linguaggio politichese di Rue de la Loi, significa che è giunto un ordine di cambiamento di rotta. – Hanno spaventato i fiumi di critiche giunti all'indomani dell'analisi della Commissione? È stato fatale evocare lo spettro delle estirpazioni? Cosa ha fatto diventare improvvisamente ottimista il legislatore comunitario? – Per provare a capirlo azzardiamo un parallelo con una partita a scacchi in cui ogni mossa rappresenta una possibile terapia che il legislatore propone e dove lo scacco matto è rappresentato dagli obiettivi finali dichiarati: aumentare la competitività dei produttori di vini europei,

⁴ E. POMARICI, *Linee di mutamento e nuovi ruoli nel mercato del vino*; 2005, VQ, 1.

⁵ M. CONSORTE, relazione, Congresso Assoenologi 2007: «L'Enologo», XLIII, 7/8, luglio-agosto 2007, Milano.

⁶ *Verso un settore vitivinicolo europeo sostenibile*, COM (2006) 319; a titolo riassuntivo si ricordano in proposito: 1) Status quo con eventuali adattamenti minori, 2) riforma in linea con i principi della riforma della Pac, 3) deregolamentazione del mercato vitivinicolo, 4) profonda riforma dell'OCM Vino divisa tra la variante A e la variante B.

introdurre norme più chiare, più semplici e più efficaci per raggiungere un miglior equilibrio tra domanda e offerta, preservare le tradizioni europee nella produzione del vino, rafforzando al tempo stesso il tessuto sociale e ambientale delle zone vitivinicole.

Fuori dalle scontate e spesso mai realizzate dichiarazioni sugli obiettivi che da sempre accompagnano ogni riforma⁷ è corretto riportare che la soluzione normativa proposta somma in sé elementi di sicuro interesse e coraggio accanto a misure o difficilmente valutabili perché ancora prematuri nella loro applicazione o poco convincenti per quella che è stata sinora l'esperienza dell'impianto teorico-normativo nella traduzione sul mercato. In questo contributo si cercherà di soffermarsi su alcuni dei temi ritenuti più qualificanti della proposta di riforma limitandosi, per ragioni espositive, a cinque "mosse" che sembrano essere i punti cardini sui quali agire prima che la riforma passi dalla proposta alla sua definitiva approvazione.

I. IL RAVVEDIMENTO OPEROSO DELLA SOPPRESSIONE DELLE MISURE DI MERCATO

Delle tante mosse possibili questa è considerata, a torto o ragione, la mossa da scacco al re, partorita dalla riforma, un po' come era accaduto per la riconversione e ristrutturazione dei vigneti che del regolamento 1493/99 hanno rappresentato il colpo d'ala nella qualità dell'azione normativa.

La logica che ha portato a questa ipotesi è la constatazione del fallimento di ogni politica interventista e, forse, una specie di "elettroshock" (o meglio di ravvedimento operoso) teso a dimostrare la necessità di ricuperare, all'interno del primo pilastro della PAC il principio di sussidiarietà, sinora sostanzialmente inesistente nell'OCM vino, così come le logiche che hanno caratterizzato la riforma Fischler del 2003, tra le quali l'enfatico obiettivo di spostare progressivamente gli aiuti dal primo al secondo pilastro (sviluppo rurale)⁸.

⁷ A conferma di ciò basti ricordare che il regolamento 1493/99 si annunciò con toni enfatici come la norma comunitaria destinata a risolvere il problema della semplificazione normativa del settore, salvo poi constatare che l'unica vera semplificazione è stata quella di condensare gli ex regolamenti 822/86 e 823/86 in uno solo mentre il codice della vite e del vino è cresciuto di pagine e di complicazioni.

⁸ Lo spostamento dal primo al secondo pilastro giustifica, del resto, la ragione di sopravvivenza della PAC in quanto il sostegno pubblico «rappresenta il modo più efficiente per assicurarsi la produzione di beni "secondari" e per garantire la retribuzione degli agricoltori.» Vedasi: *Territorio e Imprese nell'articolazione del sostegno comunitario all'agricoltura italiana*, a cura di R. Cagliero e R. Henke, Osservatorio delle Politiche Agricole dell'UE, INEA, Roma, Dicembre 2006, p. 18.

Nel dettaglio, come ormai è noto, le misure di mercato che si sono susseguite nelle passate OCM vino hanno avuto due gravi difetti: non sono state efficaci e anzi hanno contribuito a sostenere un vino che non ha mercato e sono diventate inutilmente onerose⁹ rispetto a un bilancio già magro in partenza e scarsamente incidente sulle componenti del reddito netto aziendale¹⁰. Tuttavia la Commissione ritiene utile difendere l'OCM vitivinicola e la specificità del suo bilancio comunitario all'interno del primo pilastro della politica agricola comune. Per farlo è costretta a negoziare inserendo quel ravvedimento operoso che era sfuggito nel regolamento 1493/99 e dunque alcuni tratti essenziali degli strumenti di sostegno del primo pilastro quali: l'orientamento al mercato, l'approccio orizzontale (il pagamento diretto disaccoppiato, la modulazione degli aiuti diretti) e la condizionalità del sostegno. Tuttavia il disaccoppiamento generalizzato dei pagamenti non sembra essere una soluzione efficace nel settore vitivinicolo come affermano le stesse conclusioni di sintesi del convegno¹¹. Per questa ragione, Bruxelles si muove a sorpresa attraverso un progetto "creativo" eliminando tutte le forme di sostegno al mercato, in primo luogo le distillazioni, confidando che non sarebbero più necessarie nel momento in cui si attuasse la mossa dello scacco matto, ossia la riduzione del potenziale produttivo, vera grande scommessa della proposta che sarà esaminata nel proseguo del lavoro¹².

Inevitabilmente questa soluzione scatena il potenziale di fuoco delle organizzazioni di settore, divise, per la verità, tra il convincimento che qualcosa andava fatto e l'efficacia della misura. La posizione istituzionale italiana, insieme a quella di altri Paesi produttori, sembra distinguere tra misura e misura di mercato e propone una gradualità di interventi¹³. La distillazione dei sottoprodotti, per esempio, viene difesa come garanzia qualitativa delle

⁹ Come affermato dalla Commissaria Fischer Boel la UE spende circa mezzo miliardo di euro all'anno per smaltire, immagazzinare e distillare eccedenze. Vedi leaflet della Commissione DIGIAGRI.

¹⁰ Il sostegno della UE sul Reddito Netto nel settore vitivinicolo è stimato pari al 12,7% contro il 70,25 dei cereali e il 67,1% dell'olivicoltura e di questo il 3% è dato dall'OCM e il 12,6% dalle misure di sviluppo rurale. INEA vedi nota 8, ibidem, 2006, p. 53.

¹¹ Vedasi le conclusioni del Convegno citato in nota 2.

¹² «Saranno immediatamente abolite fin dal primo giorno di entrata in vigore della riforma le seguenti misure: la distillazione di crisi, l'aiuto per la distillazione dei sottoprodotti, la distillazione in alcole per usi commestibili e dei vini ottenuti da varietà a doppia classificazione, l'aiuto al magazzinaggio privato, le restituzioni all'esportazione, l'aiuto per il mosto destinato all'arricchimento del vino.» Era quanto comunicato dalla Commissione nella "Proposta di Regolamento di Consiglio" del 4.7.2007.

¹³ S. NICOLI, in Congresso Assoenologi 2007, «L'Enologo», XLIII, 7/8, luglio-agosto 2007, Milano.

produzioni (forse una partigianeria un po' eccessiva) e come azione per evitare problemi "ambientali". La Commissione risponde che, pur condividendo l'obiettivo, ritiene opportuno allineare questa misura a quanto avviene negli altri settori ove è escluso un pagamento diretto per l'eliminazione di sottoprodotti. Inoltre ricorda quanto già avviene in alcuni Paesi (Germania, Austria) in cui l'eliminazione è regolata con disposizioni specifiche, specie per le acque. Al di là delle legittime partigianerie la realtà è che tutti i Paesi produttori si sono abituati a questo compenso che, seppur non trascendentale¹⁴, è una delle misure che raggiunge tutti i viticoltori.

Analogamente viene sostenuta la necessità di conservare l'aiuto ai mosti da destinare a succhi e altri prodotti alimentari (marmellate, ecc.) come apporto all'equilibrio di mercato¹⁵. Anche in questo caso la partigianeria lobbistica sembra essere eccessiva.

Anche l'aiuto allo stoccaggio privato sparirebbe. La qual cosa non sembra così drammatica se si pensa che questa misura, nata con l'intento di procrastinare l'offerta sul mercato dei vini da tavola a ciclo breve, non ha mai concretamente segnato un effetto stabilizzante sui prezzi che hanno un mercato tutto loro e che nascono da un sistema di contrattazione ormai collaudato tra le parti in cui l'intermediazione sostituisce spesso la funzione di sottrazione di prodotto al mercato con contratti a scadenza che lei stessa organizza. Tuttavia a gran voce, specie dalle stesse istituzioni nazionali, viene proposta una gradualità di intervento su questa misura, che coinvolge una massa importante del monte ettolitri nazionale¹⁶, in attesa che l'intervento sul potenziale produttivo riporti l'equilibrio tra domanda e offerta.

Che dire della proposta più radicale, quella dell'eliminazione della distillazione di crisi e di quella obbligatoria? Per chiarezza bisognerebbe, innanzitutto, entrare nel merito delle diverse misure che la compongono. Fatto cento il totale di vino distillato, più della metà è rappresentato dalla distillazione preventiva, un quarto circa dalla distillazione di crisi, il rimanente quarto per

¹⁴ L'apporto finanziario di questa misura prevista dall'art. 27 del regolamento 1493/99 è stimato nell'UE per circa 200 milioni di euro annuo includendo gli aiuti allo stoccaggio pari a circa il 15 % del totale budget ed è applicato per 1,3 milioni di ettolitri di alcool/anno. In termini pratici si tratta di circa 6 euro a ettolitro di vino. In Italia nel periodo 2000-2005 la distillazione dei sottoprodotti è costata circa 20 milioni l'anno Vedasi Commissione DG AGRI, «Working paper Wine», Febbraio 2006.

¹⁵ In Italia l'aiuto ai mosti a destinazione succhi riguarda circa 1.500.000 ettolitri secondo i dati MIPAF con un costo di circa 100 milioni di euro annui (vedi nota 12).

¹⁶ La stima dei quantitativi oggetto di stoccaggio in Italia varia da 4 a 8 milioni di ettolitri l'anno per una spesa che dal 2000 al 2005 è stata di circa 150 milioni di euro (vedi nota 12 e tab.1).

la distillazione dei sottoprodotti¹⁷. La manovra è giustificata, secondo il legislatore di Bruxelles, dalla contemporanea riduzione del potenziale produttivo, dall'incentivazione delle misure finanziarie destinate alla comunicazione, da una più efficace integrazione della filiera. Il parere di chi scrive è che pur essendo sacrosanta la finalità, appare molto ingenuo pensare che le terapie individuate riescano a compensare il disequilibrio strutturale domanda/offerta. Delle tre azioni forse solo la prima (la riduzione del potenziale produttivo), e non certo in tempi brevi, potrebbe avere un esito efficace, ma a condizione di essere davvero drastica e radicale nelle estirpazione, operazione che, tradotta in casa nostra, sembra essere utopica specie se calata nelle realtà degli assessorati locali. Le altre due fanno parte della retorica formale di Bruxelles, belle parole, già sentite, che hanno alimentato piani di marketing di cui sono pieni i cassetti delle istituzioni.

Forse la modularità è davvero la soluzione in questo caso, prevedendo una doppia fase in cui si attendano gli esiti della riduzione dell'offerta per poi procedere alla totale eliminazione di queste misure. Altrettanto interessante potrebbe essere la misura di trasferire alle dotazioni nazionali anche queste voci, lasciando così alla sussidiarietà locale il compito di valutare di volta in volta come sostenere il reddito dei viticoltori.

Il risultato di questo dibattito si è espletato con l'accordo politico del dicembre 2007. Con esso l'ipotesi sopra citata di modularità degli interventi si concretizza attraverso la conservazione, in una prima fase, di buona parte delle misure di sostegno al mercato, seguita da una seconda fase in cui esse vengono eliminate.

L'accordo conclusosi il 19.12.2007 dai ministri dell'Agricoltura dell'UE sulla riforma, ha riconfermato la distillazione di crisi limitatamente a quattro anni, a discrezione degli Stati membri. Viene indicato come termine la conclusione della campagna 2011/12; la spesa massima viene limitata al 20% della dotazione finanziaria nazionale nel primo anno, al 15% nel secondo, al 10% nel terzo e al 5% nel quarto. Dopo la data del 31 luglio 2012 la misura di distillazione di crisi potrà essere finanziata solo con fondi nazionali previo parere favorevole della Commissione UE.

Anche la distillazione di alcool per usi alimentari incontra un periodo di transizione di quattro anni, durante il quale verrà concesso un aiuto accoppiato che sarà poi sostituito dal pagamento unico disaccoppiato per azienda. Si tratta di una misura transitoria che sarà in vigore fino al 31 luglio 2012 e obbedisce al

¹⁷ Mediamente la distillazione di queste tre voci ammonta in Italia a circa 6.2 milioni di ettolitri.

compromesso di evitare che le misure di mercato cessino bruscamente senza un adeguato periodo di adattamento. La sua attivazione sarà a livello nazionale ma i relativi fondi saranno distribuiti alle diverse Regioni. Queste ultime potranno, tuttavia, destinare tali fondi a scopi diversi, più preventivi, quali la vendemmia verde, gli investimenti e la ristrutturazione e riconversione dei vigneti o, in ultima istanza, alla distillazione di crisi qualora la situazione lo richieda.

Relativamente alla distillazione dei sottoprodotti, gli Stati membri la potranno esigere finanziandola attraverso la dotazione nazionale e a un livello considerevolmente inferiore a quello attuale, che includa i costi di raccolta e trasformazione dei sottoprodotti. Il livello dell'aiuto si basa su massimali fissati a livello comunitario. L'alcool prodotto è destinato esclusivamente alla bio-carburazione e a scopi industriali. Tale misura sarà gestita a livello nazionale, dunque, senza ripartizione tra le Regioni, in virtù del fatto che le distillerie a cui spetta l'aiuto non sono distribuite omogeneamente sul territorio.

Dal 1 agosto 2008 saranno invece aboliti gli aiuti alla produzione di mosti per succhi, allo stoccaggio di vini e mosti; verranno inoltre abolite le distillazioni dei vini ottenuti da uve a doppia classificazione e lo stoccaggio di alcool da bocca.

2. LA LIBERALIZZAZIONE DELLE SUPERFICI VITATE

Se, dunque, lo scacco al re è dato dalla soppressione delle misure di mercato, lo strumento per raggiungere l'agognato obiettivo dell'equilibrio domanda/offerta è l'azione sul potenziale produttivo, il vero responsabile, secondo la Commissione, delle eccedenze e di questo pazzo modello comunitario che produce alti costi e alimenta una viticoltura per anni destinata alla sola distillazione, un mercato parallelo che altera la concorrenza e che esprime il livello del fallimento delle politiche interventiste.

L'azione di riequilibrio del mercato è immaginata, nella logica della riforma, essenzialmente sulla doppia fase dell'estirpazione delle superfici cosiddette marginali con mantenimento del blocco degli impianti fino al 2013 e la successiva liberalizzazione a partire da questa data. Indubbiamente una scelta coraggiosa, una volta tanto, anche se inevitabilmente destinata ad aprire grandi contenziosi. Del resto questo è il tema centrale del dibattito pre-riforma, forse non tanto per l'entità dell'estirpo inizialmente ipotizzato (400.000 ettari iniziali poi oggetto di ripensamenti sino ai 200.000 ettari dell'attuale proposta¹⁸), ma per il peso

¹⁸ La proposta di regolamento prevede la possibilità di escludere dall'estirpazione quelle di montagna o di particolare importanza ambientale. Per l'Italia l'ammontare di tali ettari è stato

complessivo che avrebbe assunto nelle risorse finanziarie della nuova OCM vino (40% del *budget* previsto)¹⁹. L'idea di fondo è forse il vero oggetto del contendere: ossia che la sovrapproduzione debba essere eliminata e non meglio valorizzata. Una scelta difensiva, dunque, almeno quella relativa alla prima fase che prevede il mantenimento delle restrizioni in materia dei diritti di impianto sino al 2013, mentre i Paesi Terzi, da sempre liberalizzati anche nella realizzazione di nuovi impianti vitati, tendono a dimostrare che è il mercato il vero giudice dell'equilibrio domanda/offerta. La stessa esperienza, assolutamente negativa, che ha portato alle note degenerazioni sorta dal mercato della cessioni dei diritti di impianto, responsabile (per la verità quasi solo in Italia) della creazione di una rendita parallela limitata a pochi fortunati venditori dei diritti stessi e incredibilmente complessa nella sua pratica burocratica²⁰, non ha in fondo determinato grandi sconvolgimenti nel potenziale produttivo.

Il vigneto comunitario e soprattutto quello italiano hanno diminuito la loro dimensione prescindendo dalle politiche di intervento pubblico che nel tempo si sono avvicinate²¹. Esaminando i primi dati che emergono dall'indagine sull'impiego del vivaismo viticolo in Italia negli anni 1997-2005 emerge chiaramente che il rinnovo del vigneto italiano si è attestato sui 20.000 ettari anno, il che farebbe pensare che il potenziale produttivo nazionale è di circa 700.000 ettari di superficie vitata rispetto a 1.109.551 ettari del 1974²². La tanto temuta estirpazione prevista dalla nuova riforma OCM quindi rischierebbe di essere limitata a quelle vigne che "fisiologicamente" verrebbero comunque abbandonate e dove se non nei territori più marginali economi-

fissato nella proposta di regolamento in 14.609 ettari rispetto a una superficie vitata nazionale di 730.439 ettari (art.94).

¹⁹ La scheda finanziaria allegata alla proposta riporta come costo totale annuo per l'estirpazione valori di 430 milioni di euro per il 2009, 287 milioni di euro nel 2010, 184 milioni di euro nel 2011, 110 milioni di euro nel 2012, 59 milioni di euro nel 2013. Il tutto è stato rivisto con l'accordo politico del dicembre 2007.

²⁰ Pur non potendo approfondire il tema che rischierebbe di allentarsi dall'argomento principe della presente relazione, è necessario ricordare come il mercato delle cessioni dei diritti abbia alimentato casi di falsificazioni, concussioni e corruzioni ancora aperte in diverse Procure, e fortemente complicato il quadro stesso dell'inventario nazionale dello schedario viticolo delle diverse Regioni.

²¹ Un esempio eclatante di quanto affermato lo si riscontra nel grande impulso che ha registrato il rinnovo del vigneto Italia negli anni 1997-99 prima cioè che il reg. 1493/99 entrasse in vigore concedendo nuovi diritti a dimostrazione che le imprese hanno preferito "pagarsi" la crescita produttiva acquistando diritti anziché attendere la distribuzione pubblica dei diritti gratuiti (D. GAETA in *Evoluzione del Vigneto Italia*, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Aragno Editore, Dicembre 2006).

²² Vedasi in proposito l'illuminante analisi in tempi non sospetti di A. CALÒ, *Vigneto Europa e Vigneto Italia: siamo certi di essere in sovrapproduzione?*, «L'Enotecnico», 10, ottobre 1996.

camente e socialmente parlando. Dal che si potrebbe facilmente presumere il probabile fallimento di una misura (quella dell'ipotesi della riduzione del potenziale produttivo) che già in passato si è rivelata fallimentare. A poco varrebbero i premi per l'estirpazione previsti dalla nuova OCM, probabilmente di valore simile agli attuali prezzi per la cessione dei diritti di impianto, almeno secondo i valori previsti dalla proposta per il 2009²³; tali premi rischierebbero di accelerare l'abbandono di quei vigneti che già non sono connessi con il mercato (parcelle poco produttive, non irrigue, poco raggiungibili, con vigne obsolete, a forte pendenza etc.) scatenando al contempo un duplice rischio: la depauperazione ambientale e paesaggistica di molte aree agricole già fortemente minacciate e l'impatto sociale di aree economiche prive di adeguate alternative alla viticoltura come è attualmente impiegata: come integrazione di reddito. La liberalizzazione delle superfici vitate potrebbe al contempo consentire di eliminare quel pasticciaccio brutto di: dichiarazioni di produzione, tenuta dei registri, dichiarazione di giacenza, schedario e inventario, che rappresentano un costo aziendale spesso più oneroso dei vantaggi potenziali di qualche premio e che mantengono in vita un universo, un mondo di sottoprofessioni che potrebbero essere destinate meglio. Bene ha fatto, invece, il legislatore a riconfermare le misure per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti che si sono dimostrate la vera e grande innovazione del regolamento 1493/99. Preoccupa, tuttavia, il magro *budget* che verrebbe a esse destinato. Rispetto al 30 % di incidenza che aveva in passato la preponderanza delle risorse verrebbe a essere assorbita dai premi per l'abbandono perdendo così la sua efficacia.

Insomma se liberalizzazione deve essere, che avvenga subito e che sia compensata da una contemporanea semplificazione del quadro amministrativo complessivo e un'incentivazione delle misure di riconversione qualitativa.

Questa, almeno, era l'ipotesi che si auspicava prima che giungesse il faticoso accordo politico del dicembre 2007.

La proposta per la nuova OCM vino "edizione 2008" prevede, in realtà, una *riconferma del sistema di gestione del potenziale* con i diritti di impianto, fino alla fine del 2015, e la possibilità per gli Stati membri di prorogare ulteriormente il sistema fino al 31 dicembre 2018.

I vigneti sprovvisti di relativo diritto di impianto, messi a dimora dopo il 31/8/1998, sono qualificati come "illeciti" e devono essere espantati. I

²³ La scheda finanziaria allegata alla proposta riporta un valore finanziato dalla Comunità per l'estirpazione di un ettaro di vigneto pari a 7.174 euro nel 2009 per poi scendere progressivamente sino a 2938 euro nel 2013.

vigneti piantati dopo il 31/8/1998, definiti “irregolari” possono essere regolarizzati con la normativa vigente entro il 31/7/2008; vi sarà un’ulteriore possibilità valida dal 1/8/2008 al 31/12/2009 per regolarizzare la superficie vitata versando una somma pari al doppio della valutazione regionale attuale della superficie.

La riduzione della superficie vitata proseguirà con la politica di estirpazione prevista per 175 mila ettari: il programma di estirpazione durerà tre anni, a partire dal 1 agosto 2008; è prevista una maggiorazione dei fondi del 20 % in più nel primo anno e del 10 % nel secondo. Saranno favoriti gli agricoltori che applicano l’estirpazione a tutta la loro superficie vitata e che hanno più di 55 anni.

La decisione di procedere all’estirpazione è a discrezione del viticoltore; possono essere apposte restrizioni dagli Stati membri per salvaguardare la presenza della vite in determinati territori, la cui superficie può essere quantificata e identificata in maniera non superiore al 3 % della superficie totale.

Gli Stati membri potranno inoltre interrompere l’estirpazione, in caso la superficie soggetta all’espianto raggiunga le misure di:

- 8 % del vigneto nazionale;
- 10 % del vigneto in determinate regioni.

La dotazione finanziaria riservata a tale regime scenderà da 464 milioni di euro del primo anno a 276 milioni di euro nel terzo e ultimo anno, a gestione “centralizzata” da Bruxelles, in quanto, a tutt’oggi, non è prevedibile quanto ogni Paese sfrutterà la possibilità dell’estirpazione. I Paesi che producono meno di 50.000 ettolitri di vino all’anno non avranno accesso a questa misura²⁴.

Con un certo paradosso si è ottenuto, con l’accordo politico del dicembre 2007, di finanziare nuovamente la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, misura che si era rivelata di gran lunga tra le più interessanti della riforma OCM precedente. Tale azione rientrerà nei piani di programma nazionali e quindi sarà oggetto dell’*enveloppe* di ciascun Paese membro. Nel caso italiano la dotazione finanziaria sarà la seguente:

- 69.780.699,86 euro nel 2009;
- 88.108.114,00 euro nel 2010;
- 88.450.967,00 euro nel 2011;
- 103.636.786,00 euro nel 2012;
- 104.392.740,00 euro nel 2013;
- 104.465.903,00 euro nel 2014.

²⁴ «Agricoltura», gennaio 2008.

Rispetto al compromesso politico del dicembre 2007 che ha alterato non poco il quadro innovativo che la riforma aveva inizialmente avanzato per mano della Commissione, l'inserimento nelle dotazioni nazionali delle misure di intervento sulla riconversione e ristrutturazione dei vigneti appare come un'azione utile e doverosa. L'esiguità del *budget*, specie se pensato diviso tra le Regioni italiane, non consentirà grandi azioni di ammodernamento del vigneto Italia ma potrà garantire, almeno parzialmente, il proseguo di quanto sinora efficacemente iniziato.

3. ETICHETTATURA E POLITICHE DI QUALITÀ

Tra i tanti temi che hanno scatenato animati dibattiti prima ancora che venisse proposto l'articolato della riforma quello dei nuovi sistemi di etichettatura dei vini è forse quello che ha ricevuto più attenzione mediatica, sia per l'impatto diretto sui consumatori, sia per la forte divergenza che ha registrato nelle posizioni al suo interno. La proposta di riforma parte da considerazioni incontrovertibili: la necessità di semplificazione della comunicazione (legga-si etichetta) dei vini dovuta a un sistema complesso di denominazione che presuppone la conoscenza della piramide di qualità di fatto riservata solo agli addetti ai lavori. Meno direttamente, ma altrettanto efficacemente, la Commissione fa notare che la proliferazione dei marchi di indicazione geografica è divenuta "un labirinto" in cui è facile smarrirsi con oltre 10.000 marchi di origine di cui in larga parte scarsamente utilizzati o con connotazioni, per numero e notorietà, così limitate da rappresentare più un costo che uno strumento di valorizzazione.

Rispetto al pur nobile intento di semplificare e riorganizzare, la terapia proposta dal legislatore comunitario lascia per lo meno esterrefatti. Innanzitutto si propone un appiattimento della piramide limitandola a due soli segmenti; quello dei vini a indicazione geografica e quello dei vini senza indicazione geografica. Tradotto in pratica significa alzare la base della piramide e appiattirne il vertice. Di fatti, il passo successivo è l'indicazione di vitigno e di annata sui vini senza origine geografica, sul modello dei Paesi Terzi, per capirsi. La quale cosa fa almeno sorridere se si pensa che tutt'oggi non abbiamo ancora chiarito quale sia e come effettivamente funzioni il sistema di certificazione per i vini DOC e DOCG, con tanto di decreti *erga omnes* parzialmente falliti che solo pensare a quale veridicità possano avere le indicazioni sugli ex vini da tavola, fa letteralmente impallidire. Non bastasse, la proposta di riforma rispolvera l'armonizzazione con il regolamen-

to 2081/92 introducendo l'utilizzo del marchio collettivo DOP e IGP anche per i vini. Con queste operazioni si trascinano i già numerosi limiti che la normativa sui marchi collettivi di origine alimentari presentava²⁵. A cascata, inoltre, sorgono legittimi dubbi su chi agirà nella conversione delle denominazioni attuali e soprattutto nel riconoscimento di quelle future. Si tratta di un tentativo di esproprio da parte della Commissione dell'attività dei Comitati Nazionali Vini per arroccarsi la gestione dei marchi collettivi così come avvenuto per il settore alimentare? O davvero la Commissione pensa che la novità dei cosiddetti *technical file*²⁶ risolverà il problema dell'imitazione e falsificazione internazionale dei marchi?

Il risultato di questa misura assume più i contorni di un aggravio di costi e complicazioni per le imprese che di una vera azione di semplificazione e di valorizzazione commerciale. In più arriva tardi, cercando di scimmiettare un modello, quello dei Paesi Terzi, che è – o è stato – efficace non per la libertà di azione di cui ha goduto ma per la libertà di contesto di cui l'etichetta è solo una piccola e parziale espressione.

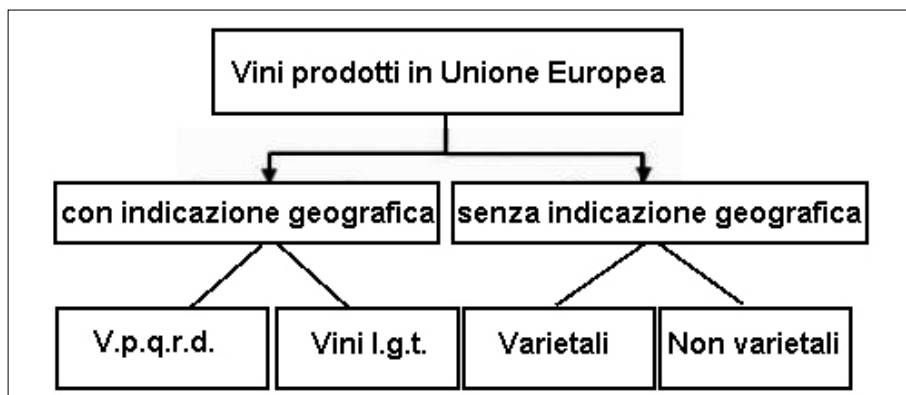
Con la stesura delle proposte per la nuova OCM era emersa la necessità di promuovere una certa *adattabilità* per le pratiche enologiche, in relazione alla minor burocratizzazione delle componenti legislative afferenti la produzione nei paesi terzi, i cui produttori hanno tratto vantaggio negli ultimi decenni nello scenario internazionale.

Secondo gli accordi a dicembre 2007, l'incarico di approvare pratiche enologiche nuove o di modificare quelle esistenti verrà trasferito alla Commissione, che valuterà le pratiche ammesse dall'Orv e aggiungerà alcune di esse all'elenco delle pratiche ammesse dall'UE, il cui aggiornamento sarà a disposizione a partire dal 1 agosto 2009.

La possibilità di vinificare nel territorio dell'Unione mosti provenienti dai paesi terzi, nonché di miscelare mosti e vini comunitari con prodotti originari di Paesi Terzi è stata invece categoricamente esclusa.

²⁵ A distanza di quindici anni dall'utilizzo del regolamento 2081/92 si confermano le perplessità emerse al varo dello stesso specie in tema di distinzione tra DOP e IGP sia sul piano della struttura giuridica dei marchi sia sull'effettiva comprensione della distinzione che sfugge allo stesso consumatore. Vedasi in proposito D. GAETA, *Il mercato Interno Europeo e la qualità dei prodotti agro-alimentari*, «Rivista di Politica Agraria», 4, 1993.

²⁶ La riforma propone, agli artt. 28-33 della proposta di regolamento, un sistema di registrazione e di invio da parte degli interessati di un *technical file* che prevede: indicazioni delle caratteristiche del vino, delimitazione delle aree geografiche, rese per ettaro, varietà utilizzate, legame tra qualità e ambiente geografico etc. così da registrare il marchio collettivo in un apposito registro delle denominazioni di origine come avviene per i prodotti alimentari in base all'art. 13 del reg. 510/2006.



Schema 1 *Mappa della nuova offerta di vino dell'Unione Europea*

Fonte: Ns. elaborazioni su pubblicazione online Teatro Naturale

La proposta per la nuova OCM non contiene cambiamenti radicali nell'ambito della classificazione e denominazione dei prodotti.

Per i vini a denominazione d'origine e a indicazione geografica infatti sarà prescritto l'obbligo di vinificazione nella zona di produzione; vi è poi la possibilità di introduzione dell'obbligo di imbottigliamento nella zona di produzione per mezzo dei disciplinari degli Stati membri.

È stata identificata una nuova categoria di "vini da uve appassite", che per fregiarsi della classificazione dovranno essere prodotti da uve appassite al sole.

Infine un'ulteriore disposizione consentirebbe ai produttori delle Province di Trento, Bolzano, Sondrio e della regione Valle d'Aosta di acidificare i vini sulla base di regole più appropriate (a prescindere dalle condizioni climatiche eccezionali).

La Commissione intravede nella stesura di nuove norme in merito alla designazione, denominazione, presentazione e protezione, la possibilità di ottemperare a un "miglioramento delle norme in materia di etichettatura"²⁷.

Secondo la Commissione, infatti, i prodotti recanti riconoscimento di indicazione geografica e i VPQRD dovranno posizionarsi come baluardi per assicurare il riscontro di qualità del vino europeo; naturalmente le politiche nazionali manterranno l'efficacia consolidatasi in tema di qualità.

Tra le decisioni che hanno alimentato maggior polemica tra gli operato-

²⁷ Commissione Europea – Agricoltura e Sviluppo rurale.

ri del settore, sicuramente occupa un posto di rilievo, la concessione della possibilità di indicare il vitigno e l'annata nelle etichette di vini dell'UE senza indicazione geografica (schema 1).

È stata attribuita allo stesso tempo agli Stati membri la possibilità di limitare l'indicazione in etichetta, di alcune varietà, per i vini senza indicazione geografica; per evitare di banalizzare i nomi di dette varietà gli Stati possono, quindi, escluderne l'uso in etichetta sia nel paese dove sono prodotte le uve che in quello di destinazione. È prevista poi l'esclusione da parte degli Stati Membri di altre varietà, in considerazione della loro limitata diffusione sul territorio nazionale.

Sul fronte della disciplina degli scambi con i Paesi Terzi nella proposta definitiva per la nuova OCM non sono esplicitate grandi novità. Nonostante si fosse prospettata un'apertura all'*import* di mosti extra-europei per la vinificazione, le trattative hanno condotto all'esclusione di questa possibilità, confermando inoltre il divieto di miscelare mosti e vini comunitari con prodotti originari di Paesi Terzi.

4. PRATICHE ENOLOGICHE E ARRICCHIMENTO

Il tema della flessibilità delle pratiche enologiche è da tempo argomento di acceso dibattito e la proposta di regolamento non poteva non tenerne conto. Le tesi a questo riguardo sono state per lo più equamente divise, tra i produttori stessi, tra coloro che sono fautori della conservazione della "rigidità e ristrettezza" comunitaria nelle norme per la vinificazione come difesa di specificità e di tradizione (e, come tali, adoperabili come potenziale strumento di marketing) e coloro che ritengono che esse rappresentino uno strumento di competitività, come dimostrato dalla flessibilità che ha favorito i Paesi Terzi. La proposta di regolamento sembra aver sposato questa seconda opzione, almeno laddove affida il compito di semplificare e di elaborare la concertazione del riconoscimento di nuove norme con i Paesi Terzi all'OIV. Per la verità, chi conosce nello specifico l'attività dell'Organizzazione Internazionale della Vigna e del Vino, pur nel suo nobile sforzo, non credo si faccia grandi illusioni sulla possibilità che esso rappresenti, soprattutto in tempi celeri, uno strumento di concertazione internazionale. Peraltro il trasferimento delle competenze in materia, ipotizzato nella riforma, dal Consiglio alla Commissione, desta qualche perplessità specie perché sembra andare in direzione opposta.

Secondo gli accordi a dicembre 2007, l'incarico di approvare pratiche enologiche nuove o di modificare quelle esistenti verrà trasferito alla Commissione, che valuterà le pratiche ammesse dall'OIV e aggiungerà alcune di esse

all'elenco delle pratiche ammesse dall'UE, il cui aggiornamento sarà a disposizione a partire dall'1 agosto 2009.

La possibilità di vinificare nel territorio dell'Unione mosti provenienti dai Paesi Terzi, nonché di miscelare mosti e vini comunitari con prodotti originari di Paesi Terzi è stata invece categoricamente esclusa.

In merito alla mai risolta questione dell'arricchimento la proposta di regolamento sembra aver tentato di voltare pagina con una coraggiosa eliminazione del saccarosio in favore del mosto concentrato e del mosto concentrato rettificato. Naturalmente questa azione comporta la soppressione dell'aiuto dei mosti concentrati che nel bilancio di dotazione italiano incidono in maniera consistente. Il coraggio dimostrato, ammesso che non subisca modifiche nel corso delle concertazioni di fine anno prima dell'approvazione finale del regolamento, si vanifica parzialmente per aver mantenuto tale e quale il sistema di divisioni in aree della Comunità secondo il grado alcolico crescente da nord a sud. L'occasione era in realtà ghiotta per rivedere un sistema arcaico, fattore distorto di concorrenza e che determina, come tutte le delimitazioni geografiche, inevitabili ingiustizie e disuguaglianze di trattamenti.

Particolare attenzione era stata data all'interno del settore vitivinicolo e non solo, circa la possibilità di voltare pagina ed estromettere la pratica dello "zuccheraggio" per le produzioni europee (ricordiamo che ai produttori Italiani non è consentita l'addizione di saccarosio a vini o mosti in fermentazione).

Alla fine delle trattative è stata riconfermata la possibilità dell'utilizzo del saccarosio per aumentare il titolo alcolometrico di 3% gradi nella zona A, 2% nella zona B, 1,5% nella zona C. Nel caso del verificarsi di particolari condizioni climatiche, sarà possibile aumentare la percentuale di arricchimento in tutte le zone di un ulteriore 0,5%.

Per quanto concerne la situazione italiana, verrà consentito ai produttori italiani di poter beneficiare degli aiuti ai mosti, per l'arricchimento, con un relativo aumento della dotazione finanziaria assegnata. Questa passerà da 73.143.435,00 di euro nel 2009 e 2010 a 58.514.748,00 di euro nel 2011 per poi concludersi con 46.811.798,00 di euro nel 2012. Gli aiuti ai mosti, infatti, utilizzati per l'arricchimento, potranno essere concessi solo per i prossimi quattro anni.

5. DOTAZIONI NAZIONALI E RISORSE FINANZIARIE

La grande e vera attesa della riforma era basata sul *budget* che la Comunità avrebbe messo in campo per l'organizzazione del mercato vitivinicolo a 27

membri. Prima di ogni ipotesi di azione, infatti, l'incognita di fondo era rappresentata dal peso in termini di risorse finanziarie che il settore vitivinicolo sarebbe riuscito a determinare sul valore complessivo della manovra economica. Si è già ricordato come l'incidenza del sostegno pubblico sul reddito del viticoltore non solo sia particolarmente limitata (meno del 13%) ma fortemente sbilanciata rispetto ad altri settori (quali i cereali con oltre il 70% secondo quanto riportato in nota 11). La dotazione finanziaria media dell'OCM vino europea è stata di circa 1,3 miliardi di euro²⁸, una cifra contenuta specie se la si paragona alla dimensione economica che ha raggiunto il settore (11 miliardi di euro solo per l'Italia) e che rischia di essere ulteriormente erosa nella ripartizione dall'ingresso dei nuovi Paesi ex PECO. La nuova proposta dell'OCM vino affronta la spinosa questione della dotazione finanziaria con due veri colpi di genio, entrambi forse prevedibili, ma sicuramente di grande effetto creativo: il primo è l'aver recuperato il tema della sussidiarietà, che era stato il grande assente della politica vitivinicola comunitaria sino a ora, con la realizzazione di specifici programmi nazionali di sostegno e la relativa dotazione nazionale. Il secondo colpo di genio è rappresentato dal trasferimento di parte delle risorse finanziarie dal primo al secondo pilastro, armonizzando così l'OCM vino alla riforma della PAC e contemporaneamente svuotando le misure finanziarie di garanzia al mercato inviandole in un'area, quella dello sviluppo rurale, dove la specificità della spesa per il settore si va via rarefacendo. Il risultato è un capolavoro gesuitico. Come afferma la stessa proposta di regolamento²⁹ l'impatto della riforma non aumenta le spese rispetto al livello recente di 1,3 miliardi di euro circa. Quindi il primo obiettivo è raggiunto: far digerire al settore che ogni ipotesi di più equa ripartizione tra filiere della politica agricola comune è pura fantasia. Ma sono soprattutto le due operazioni di finanza creativa sopra ricordate che fanno della proposta del Consiglio un vero capolavoro: la prima, quella di affidare agli Stati Membri l'idea di gestire le misure di sostegno affidando a un *enveloppe* nazionale la dotazione finanziaria, viene descritta nei "considerando" della proposta³⁰. La nuova OCM ritiene importante istituire misure di sostegno capaci di rafforzare le strutture competitive. Tuttavia, mentre *la definizione di tali misure e il loro*

²⁸ I dati riportati dalla 35° relazione finanziaria relativa al Fondo Europeo Agricolo di Orientamento e Garanzia (FEAOG) sezione garanzia, SEC (2006) 512 def., riportano un intervento di 1.227.840.000 euro totali di cui 461,7 milioni di euro per la Spagna, 270,5 milioni di euro per la Francia e 364,4 milioni di euro per l'Italia.

²⁹ Proposta di regolamento del Consiglio relativo all'organizzazione comune di mercato del settore vitivinicolo COM (2007) 372 def. Del 04.07 2007.

³⁰ Vedasi i punti 9 e 10 dei considerando iniziali.

finanziamento spettano alla Comunità, è opportuno lasciare agli Stati Membri la facoltà di scegliere la giusta combinazione di misure per i loro bisogni. La ripartizione finanziaria per gli Stati Membri dovrebbe basarsi sulla quota storica del bilancio e quindi sulle superficie e il loro potenziale produttivo. In sostanza la proposta del Consiglio affida le misure “politicamente” più spinose alla sussidiarietà dei singoli Stati.

Rientrano in questa dotazione nazionale, che si renderà finanziariamente sempre più disponibile con lo svuotamento del sostegno al mercato, le seguenti misure:

- aiuto disaccoppiato ai viticoltori (prevede la concessione di un aiuto disaccoppiato ai viticoltori sulla base del reg. 1782/03. Per i primi tre anni non verrà applicata in quanto l'applicazione del regime dell'estirpazione non appare coerente con questa misura, mentre si potrebbe ipotizzare una sua applicazione in un momento successivo. Nel piano nazionale italiano non è inserita;
- promozione e comunicazione sui mercati dei Paesi Terzi (manifestazioni fieristiche, studi di mercato, relazioni pubbliche, pubblicità e promozioni che mettano in risalto le caratteristiche delle denominazioni di origine dei vini europei in relazione a qualità, sicurezza e valenza ambientale). Le risorse saranno ripartite a livello regionale e saranno erogate sulla base di linee guida nazionali concordate con le Regioni purché contemplino la destinazione del 30% delle risorse a progetti di dimensioni nazionali;
- l'importante capitolo della ristrutturazione dei vigneti che resta in vigore e che viene finanziato dalla dotazione nazionale per circa un terzo del *budget* complessivo delle misure di sostegno;
- la vendemmia verde (prevede la distruzione totale dei grappoli non ancora giunti a maturazione riducendo a zero la resa della relativa superficie vitata. Il sostegno è sotto forma di aiuto forfettario a ettaro e non potrà superare il 50% della somma dei costi sostenuti e della conseguente perdita di reddito);
- i fondi di mutualizzazione (fondi di assistenza destinati produttori che desiderano assicurarsi contro i rischi di fluttuazione di mercato); nel piano nazionale italiano non è inizialmente prevista un'apposita dotazione finanziaria, preferendo rimandare a una fase successiva di avvio del programma stesso;
- le assicurazioni di raccolto (sostegno per l'assicurazione del raccolto teso a tutelare i produttori colpiti da calamità naturali, eventi atmosferici, fitopatie.); nel piano di dotazione nazionale italiano non è prevista alcuna attuazione finanziaria di tale misura;

MISURE PREVISTE PER IL SOSTEGNO AL MERCATO	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Aiuto disaccoppiato						
Promozione *	7.000	35.016	49.444	82.381	102.164	102.259
Ristrutturazione e riconversione	69.781	88.108	88.450	103.634	104.393	104.466
Vendemmia verde						
Fondi di mutualizzazione						
Assicurazione						
Investimenti		14.514	23.854	44.271	77.720	77.780
Distillazione sottoprodotto *	39.500	43.450	42.849	42.849	42.291	42.324
Aiuto accoppiato per distillazione	38.642	33.865	23.854			
Distillazione di crisi						
Aiuto ai mosti	73.143	73.143	58.515	46.812		
Riserva *	10.167	10.167	10.167	10.167	10.167	10.167
Totale	238.233	298.263	294.135	341.174	336.736	336.997
* Gli importi relativi a tali misure non saranno suddivisi a livello regionale						

Tab. 1 *Applicazione della Riforma OCM vino, misure di sostegno Italia (000 euro)*

Fonte: Programma nazionale di sostegno nel settore del vino. Ministero delle Politiche Agricole

- gli investimenti per lo sviluppo, la competitività e una maggior integrazione della filiera; tale misura è analoga a quella prevista dall'art. 28 dello "Sviluppo Rurale" e, quando sarà attivata, utilizzerà i fondi precedentemente destinati all'aiuto disaccoppiato per la distillazione e una parte dell'aiuto accoppiato per l'arricchimento;
- distillazione sottoprodotti, già citata in precedenza nel presente lavoro, i cui fondi saranno gestiti a livello nazionale;
- aiuto disaccoppiato ai produttori di vino che distillano, altrimenti chiamata distillazione di alcool per usi alimentari. Come già sopra riportato, è limitata ai prossimi quattro anni, durante il quale verrà concesso un aiuto accoppiato che sarà poi sostituito dal pagamento unico per azienda;
- distillazione di crisi, di cui si è già fatto riferimento nel presente testo, e che non prevede una dotazione finanziaria nel programma nazionale se non su richiesta e motivata da ogni singola Regione;
- aiuti ai mosti: è una misura transitoria, attuabile sino al 31 luglio 2012, secondo l'accordo politico del dicembre 2007. Destinato ad aumentare il titolo alcolometrico secondo nuove modalità, come precedentemente riportato, la misura è inserita nel piano nazionale italiano ma con dotazione finanziaria decrescente;
- fondo di Riserva, previsto per incrementare, in caso di necessità, i fondi per una determinata misura e per far fronte a eventi non prevedibili. Tale

fondo è utilizzabile anche per la distillazione di crisi. L'ammontare previsto dal 2009 al 2014 è di 10.167.342,00 euro.

La ripartizione dei fondi complessivi per l'applicazione della riforma OCM vino nelle misure di sostegno previste dal programma nazionale italiano messo a punto dalla Conferenza Stato-Regioni risulta distribuita come in tabella 1.

Nel complesso il recupero del concetto di sussidiarietà appare una scelta azzeccata della proposta di riforma. Forse il limite del legislatore comunitario è rappresentato dal volere a tutti i costi arrogarsi il diritto di definire le misure oggetto della dotazione nazionale senza lasciare quello spazio di libertà al sistema Stato-Regioni che avrebbe consentito una maggiore efficacia dell'intervento stesso.

La seconda misura della manovra economica, quella relativa al trasferimento progressivo delle risorse dal primo al secondo pilastro, lascia, invece, parzialmente perplessi. Per quanto la sua azione sia prevista a partire dal bilancio 2009 e prevede una sua crescente quota di finanziamento, il rischio principale è che tali fondi vadano a vantaggio di altri settori, considerando che già sono in essere misure relative allo sviluppo rurale che riguardano il settore vitivinicolo e concretamente non sembra che sinora abbiano inciso significativamente per la competitività del settore.

Le considerazioni sopra esposte sono aggravate, inoltre, dall'esiguità del *budget* complessivo della riforma.

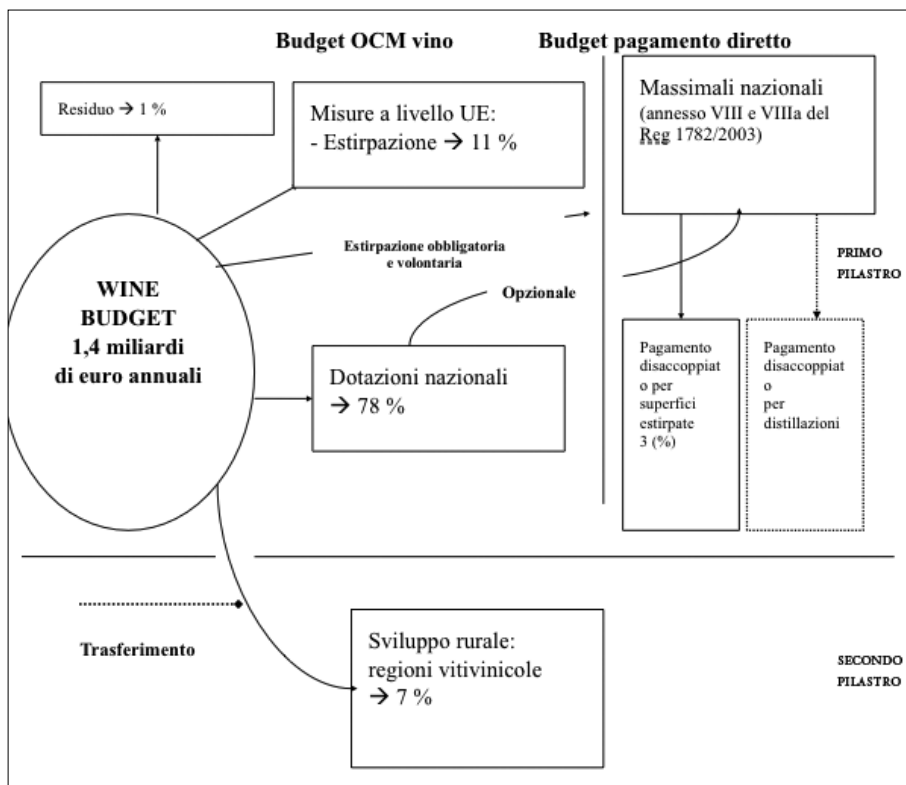
L'impegno finanziario relativo alla riforma per l'OCM vino, secondo quanto rettificato con l'accordo del 19.12.2007, non supererà, infatti, la quota di circa 1.4 miliardi di euro circa assegnati al settore.

Le risorse finanziarie predisposte saranno destinate:

- all'interno della nuova OCM: per le dotazioni finanziarie nazionali, per la campagna di estirpazione e il programma di promozione nei Paesi Terzi;
- a mezzo trasferimenti di risorse alle misure di sviluppo rurale, alle regioni produttrici di vino;
- a mezzo trasferimenti di risorse per finanziare l'istituzione di un regime di pagamento unico, in funzione delle superfici estirpate.

Le dotazioni nazionali rappresenteranno circa il 78% del *budget* europeo previsto per gli anni 2009-2015.

L'estirpazione invece occuperà da sola l'11% dell'intervento comunitario;

Tab. 2 *Ripartizione del budget (2009-2015)*

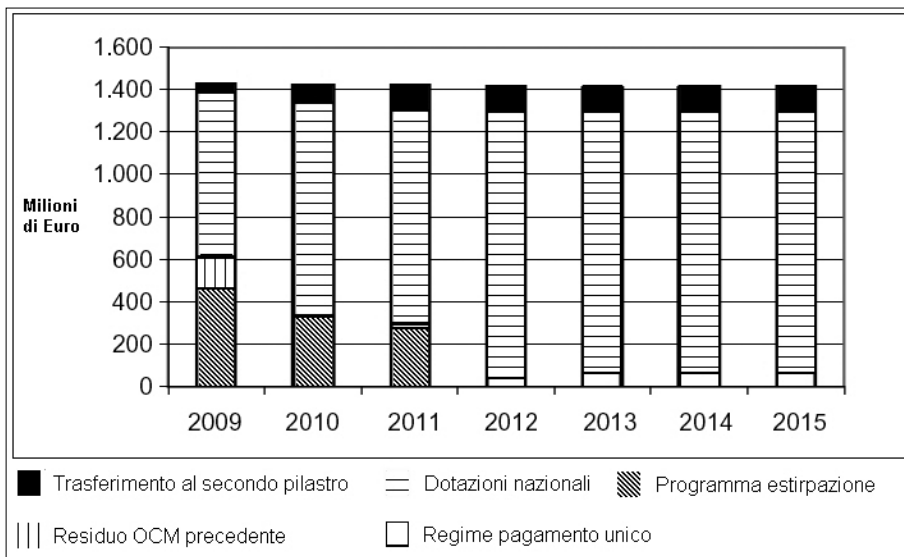
Fonte: Nostra elaborazione su dati: Commissione Europea, Verso un settore viticolo europeo sostenibile

è previsto un trasferimento al secondo pilastro del 7% del *wine budget*, a sostegno delle politiche di Sviluppo Rurale (tab. 2).

Le dotazioni finanziarie nazionali e i trasferimenti al secondo pilastro saranno caratterizzati da un periodo iniziale di *trend* crescente, per poi stabilizzarsi; le previsioni sono invece di stanziamenti gradualmente decrescenti per i fondi collegati al programma di estirpazione.

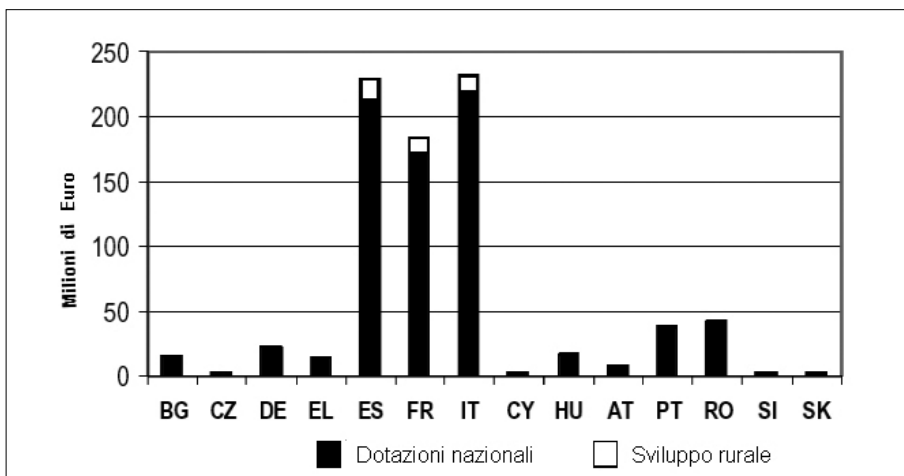
Le risorse complessive passeranno infatti da 823 milioni di euro nel 2009 a 1.350,9 milioni di euro a partire dal 2015. L'importo a disposizione di ogni Paese (comprensivo degli incrementi a favore delle misure di sviluppo rurale legate al comparto vitivinicolo) è stato calcolato in base alla superficie vitata (50%) e al volume raccolto (50%), senza riferimenti alla spesa storica.

Ogni Stato membro disporrà dunque di un proprio *enveloppe*, che per



Tab. 3 La Composizione del Budget per l'OCM vino

Fonte: Commissione Europea, Verso un settore viticolo europeo sostenibile

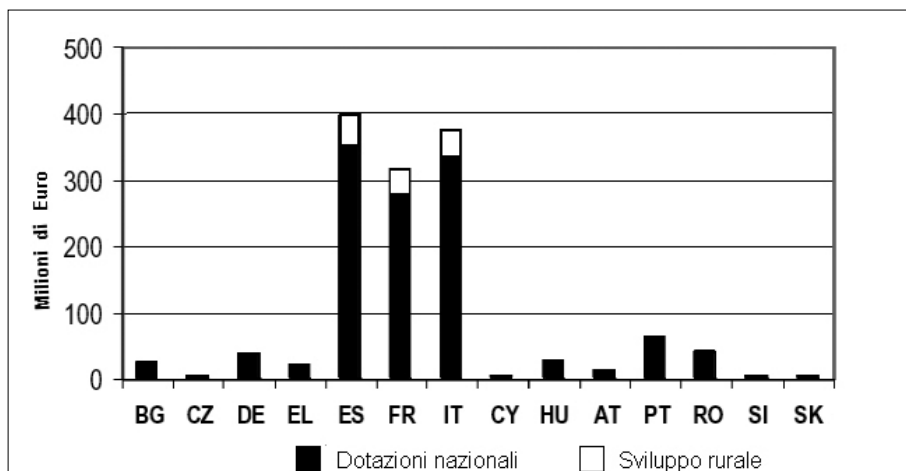


Tab. 4 Dinamica dotazioni nazionali e trasferimenti allo Sviluppo rurale (anno 2009)

Fonte: Commissione Europea, Verso un settore viticolo europeo sostenibile

l'Italia (tab. 1) varierà dai 238.233.000,27 euro nel 2009 ai 336.997.000,35 euro nel 2014 e seguenti.

Tale importo verrà distribuito nelle diverse misure previste dai programmi nazionali di sostegno come riportato nella tabella 3.



Tab. 5 *Dinamica dotazioni nazionali e trasferimenti allo Sviluppo rurale (anno 2015)*

Fonte: Commissione Europea, *Verso un settore viticolo europeo sostenibile*

Come già precedentemente anticipato, fino al 2012 ci sarà un *trend* di aumento nelle destinazioni agli *enveloppes*. A partire dal 2015 l'Italia potrà infatti beneficiare di 376,4 milioni di euro³¹ assegnati come dotazione nazionale comprensiva della misure di trasferimento allo Sviluppo rurale. Spagna e Francia saranno gli Stati membri maggiori beneficiari delle risorse del Budget OCM, come si può facilmente intuire dalle tabelle 4 e 5, Italia, ma occorre ricordare che per gli altri Paesi membri ex Peco l'intervento sui fondi per lo sviluppo rurale è quanto mai significativo e dunque ne potranno beneficiare in maniera considerevole le filiere vitivinicole locali, seppur con un finanziamento non specifico di settore.

Il trasferimento al secondo pilastro, come si può notare dalle tabelle 3, 4 e 5 riguarderà una quota decisamente ridimensionata rispetto alle previsioni della proposta di regolamento del luglio 2007. Con l'accordo politico di dicembre dello stesso anno, infatti, sono state introdotte misure transitorie di gestione di mercato che erodono significativamente la quota destinata allo sviluppo rurale. Quest'ultimo sarà a pieno regime a partire dalla campagna 2012. Inoltre, ricordiamo, il trasferimento di fondi allo Sviluppo rurale sarà opzionale per gli Stati membri che hanno una capacità di destinazione di fondi inferiore ai 2,5 milioni di euro nel 2009.

³¹ «Agricoltura», Gennaio 2008.

ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Alla luce di quanto sopra esposto, la riforma dell'organizzazione comune del mercato del vino, per come è giunta alla sua versione finale, può essere letta secondo diverse angolature. Un primo modo è di considerarla, almeno nella versione iniziale della Commissione, come una sorta di OCM-pilota caratterizzata da forte attenzione al mercato, contenimento della spesa, controllo dell'offerta, progressiva eliminazione del sostegno diretto e dell'aiuto al mercato, affermazione dell'aiuto disaccoppiato ed eliminazione dei pagamenti diretti, incentivazione della promozione e valorizzazione verso i mercati extracomunitari, forte sussidiarietà con trasferimento alle Regioni in merito alle modalità con cui gestire le politiche di attuazione della riforma, svuotamento del primo pilastro in favore dello sviluppo rurale.

A questa lettura, che tende a valutare in maniera forse eccessivamente ottimistica i risultati del lungo *iter* di modifiche che hanno portato alla versione finale, se ne contrappone un'altra decisamente più critica. La riforma che modifica il regolamento 1493/99 sembra aver colto solo parzialmente i cambiamenti nel settore che pur sono avvenuti a distanza di dieci anni dalla precedente normativa. Diversi sono gli elementi che non convincono appieno. Il tanto decantato ricupero di competitività nei confronti dei Paesi Terzi sembra, per esempio, affidato a due sole misure di sostegno, entrambe, fra l'altro, non del tutto convincenti, e precisamente:

- la possibilità di utilizzare vitigni e annate in etichetta per i vini da tavola rischia, come detto, di rappresentare una soluzione tardiva in termini temporali, poco efficace sul piano della competitività internazionale ma soprattutto distorto e deflagrante per il mercato dei vini a indicazione geografica tipica. La sua applicazione sembra premiare quel segmento della filiera definito “dei commercianti-imbottigiatori” anziché la ben più numerosa componente dei viticoltori e trasformatori della filiera corta che a gran voce richiedevano una maggior tutela delle denominazioni di origini e dei vini a marcata indicazione geografica;
- la dotazione finanziaria (peraltro molto limitata) a favore della promozione verso i mercati extraeuropei sembra essere molto parziale se non addirittura miope³² sotto il profilo commerciale. Per quale ragione evitare il finanziamento della comunicazione intra-comunitaria? Forse perché ha prevalso la componente Nord Europea che continua a considerare il prodotto vitivinicolo un problema sociale legato all'abuso di alcool anziché un prodotto agricolo e alimentare come gli altri?

³² Così viene definita nel dattiloscritto presentato in occasione del Workshop INEA svoltosi a Roma il 24 ottobre 2007.

In merito al controllo dell'offerta e alla politica di liberalizzazione degli impianti le continue rivisitazioni dei programmi di estirpazione (scesi dagli iniziali 400.000 ettari agli attuali 175.000 comunitari) sembrano non affrontare il problema delle eccedenze, ormai strutturali, ma rinviare il problema ai posteri. Allo stesso modo non si capisce che effetti potrà avere la decisione di liberalizzare le superfici vitate a partire dal 2015 (o meglio il 2018 poiché sino a quella data rimarranno opzionali a livello nazionale) sul mercato, attuale e futuro, dei diritti di impianto. Che dire poi di chi ha investito imponenti risorse finanziarie in tali diritti a cui non viene concesso il benché minimo riconoscimento rispetto a chi potrà impiantare vigneti fra pochi anni senza alcun vincolo?

Le perplessità sulla riforma riguardano, inoltre, i tempi e i modi di attuazione della stessa. La corsa ad attuare il regolamento entro la seconda metà del 2008 sembra non avere una logica se non quella di lavorare su un testo ancora non tradotto e costringere i Ministeri dei Paesi Membri e le Regioni a un forte affanno nel prevedere la distribuzione finanziaria delle misure all'interno delle dotazioni nazionali, le quali richiederebbero ben altra tempistica. La pretesa di esaurire tutta la programmazione entro il giugno 2008 appare ancora più particolare se si pensa che il regolamento 1493/99 è in vigore da meno di dieci anni e tuttora non è perfettamente applicato nelle sue finalità. Considerato che il Consiglio ha rinviato a moduli successivi gli interventi della riforma, annacquando le misure più drastiche e procrastinando le azioni a più forte impatto (prima fra tutti l'eliminazione delle distillazioni), non valeva forse la pena di ripensare anche la data di avvio della nuova organizzazione comune del mercato vitivinicolo?

Seppure gravi sembrano essere le lacune sopra citate, di particolare rilievo resta la scarsa considerazione, ancora una volta confermata, che il settore vitivinicolo riveste nell'ambito della politica agricola comune. L'insieme delle misure adottate, malgrado le pur lodevoli intenzioni iniziali, denota una strategia difensiva che contraddice gli sforzi che le imprese hanno compiuto in questi anni nell'accrescere le esportazioni, conquistando mercati che altre filiere non riescono tuttora a raggiungere. Né, del resto, si nota alcun sincero apprezzamento per quel ruolo di conservazione del paesaggio agrario se non spesso di vera e propria ricostruzione, che pure la viticoltura ha svolto e svolge in maniera trasversale in buona parte dei Paesi comunitari.

BIBLIOGRAFIA

BORIN G.: *La riforma dell'organizzazione comune di mercato del vino nel quadro della politica agricola comunitaria*, Tesi di laurea in Economia e Management delle imprese di Servizi, Facoltà di Economia, Università degli Studi di Verona.

- CAGLIERO R., HENKE R. (a cura di) (2006): *"Territorio e Imprese nell'articolazione del sostegno comunitario all'agricoltura italiana"*, Osservatorio delle Politiche Agricole dell'UE, INEA, Roma, p. 18.
- CALÒ A., GAETA D., PAGLIERINI E., ZAVAGLIA C., ANTONIAZZI M. (2006): *Evoluzione del Vigneto Italia*, Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, Nino Aragno Editore.
- CALÒ A. (1996): *Vigneto Europa E Vigneto Italia: Siamo certi di essere in sovrapproduzione?*, «L'Enotecnico», xxxii, 10.
- CAVALLINI C. (2008): *Vino, tutte le verità della riforma OCM*, «Agricoltura», gennaio.
- COMMISSIONE EUROPEA (2006): *Verso un settore viticolo europeo sostenibile*, COM 319, def. del 22.06.2006.
- COMMISSIONE EUROPEA (2006). *Sintesi della valutazione di impatto allegata alla proposta della Commissione: Verso un settore viticolo europeo sostenibile*, SEC 780 del 22.06.2006.
- COMMISSIONE EUROPEA (2007): *Proposta di Regolamento del Consiglio relativo all'organizzazione comune del mercato vitivinicolo e recante modifiche di alcuni regolamenti*, SEC 372 def. del 4.07.2007.
- GAETA D (a cura di) (2001): *Il sistema vitivinicolo in cifre*, Edizione Unione Italiana Vini, Milano.
- IDDA L., PULINA P., BENEDETTO G., MADAU F.A. (2007): *Sviluppo Rurale, Capitale Sociale e vitivinicoltura multifunzionale*,. Franco Angeli Editore, Milano.
- MILDON R. (2007): *Relazione, Congresso Assoenologi 2007*, «L'Enologo», xliii, 7/8, Luglio-Agosto 2007, Milano.
- POMARICI E. (2005): *Linee di mutamento e nuovi ruoli nel mercato del vino*, VQ, 1.

MARIO CATANIA*

Prospettive del negoziato comunitario sulla riforma della OCM vino

Consentitemi di esordire ringraziando il professor Scaramuzzi che mi dà il piacere e l'onore di essere qui in questa Istituzione prestigiosa a parlare di un argomento affascinante, perché non c'è nulla nella politica agricola che non sia più stimolante di lavorare sul vino.

L'OCM vino è la OCM di gran lunga più complessa di tutta la PAC, quindi faticosa ed impegnativa, ma è stimolante come lo è il prodotto. Prodotto che è il più lontano possibile da una *commodity* agricola, perché non c'è niente di più diversificato del prodotto vino come approccio al mercato, quindi con un retroterra d'interesse, di punti di vista, di necessità, di esigenze estremamente complicato e anche contraddittorio, nel senso che i punti di vista espressi da spezzoni del comparto contrastano in tutta evidenza con punti di vista espressi da altri spezzoni. E questo rende difficile anche una sintesi politica del negoziato. Il Ministro è molto impegnato nel fare questa sintesi: ci sarà un passaggio che chiuderà questo lavoro, sarà una riunione del tavolo agro-alimentare, che probabilmente avrà luogo il mese prossimo, in cui verrà definitivamente bloccata la linea italiana di negoziato su questo dossier. Ciò non vuol dire però, vi rassicuro, che siamo stati fermi fino ad adesso, perché sarebbe stato folle.

Il negoziato in realtà è iniziato più di un anno fa. Vi ricorderete che la Commissione aveva presentato una Comunicazione sul futuro del settore nella tarda primavera dell'anno scorso (giugno-luglio se ricordo bene) e su quella c'è già stato un negoziato importante a Bruxelles con una discussione in Consiglio insistente e molto viva.

Una fase questa che non è passata senza esiti, nel senso che due elemen-

* *Direttore Generale delle Politiche Agricole, MiPAAF*

ti di quella Comunicazione sono stati enormemente modificati. Il primo è il perno *estirpazione* nell'approccio della Commissione, perché la Commissione nella Comunicazione del 2006 parte dicendo che vuole sradicare 400.000 ettari di vigna in Europa e quindi dà già una taratura di quello che dovrà essere l'intervento all'interno della proposta. Oggi invece, dopo un dibattito che è stato acceso e nel quale siamo stati in prima fila, la Commissione ridimensiona quest'obiettivo a 200.000 ettari, riposizionando di conseguenza anche il *budget* finanziario, *budget* finanziario destinato a questa misura per intenderci, e noi registriamo con piacere questo elemento. Direi che, oggi come oggi, l'estirpazione cessa di essere un punto sensibile del negoziato. Non che tutto quello che è scritto vada bene, bisognerà anzi lavorare su quel testo. Noi chiederemo maggior flessibilità per lo Stato membro nella gestione dell'estirpazione, per renderla più compatibile agli obiettivi di politica economica del settore, per evitare che l'estirpazione finisca per concentrarsi in zone collinari a bassa resa laddove viceversa sarebbe opportuno che si concentrasse su alcune zone di pianura del mezzogiorno, e anche non del mezzogiorno, che producono su filiere che dobbiamo considerare parte del passato. Per arrivare a quest'obiettivo dobbiamo avere uno strumento flessibile, altrimenti non ci arriviamo. Complessivamente però l'estirpazione cessa di essere un punto nodale di questo negoziato.

L'altro elemento che è sparito del tutto rispetto alla Comunicazione dell'anno scorso, lo sottolineo perché bisogna ricordarsi le cose raggiunte, è la parte che riguardava la vinificazione dei mosti nei Paesi terzi. Nella Comunicazione dell'anno scorso si tornava ad auspicare una liberalizzazione in tal senso; la reazione degli Stati membri, e noi naturalmente eravamo tra loro, in particolare di alcuni Paesi produttori, ha fatto sì che si facesse marcia indietro. Non avremo questo problema da negoziare perché la proposta rispecchia la normativa attualmente vigente.

Quali saranno allora gli elementi più sensibili del negoziato: tutti li intuite. La prima problematica è quella del potenziale, perché la proposta della Commissione ha una potenzialità rivoluzionaria e quindi è un elemento primario di lungo periodo e non soltanto congiunturale. La liberalizzazione del sistema d'impianto, se applicata come propone la Commissione, è effettivamente qualcosa di dirompente rispetto agli attuali assetti del settore. Io non sono totalmente negativo sulla posizione della Commissione; l'Amministrazione ritiene che ci siano molte valutazioni da fare al riguardo. Obiettivamente il sistema attuale è un sistema che limita la dinamica delle imprese, rende gravosissimi gli investimenti, nel lungo periodo è un sistema che può ingabbiare eccessivamente la potenzialità delle imprese più capaci, sovraccaricando di un sovra-costi che i nostri competitori internazionali non hanno.

Naturalmente non ci nascondiamo che una liberalizzazione dei diritti di reimpianto ha due effetti che bisogna soppesare fino in fondo. Il primo è un'ovvia ricaduta sui valori fondiari; su questo il *timing* della misura può incidere, nel senso che se la liberalizzazione è posizionata il più lontano possibile, o comunque congruamente lontana nel tempo, l'impatto sui valori fondiari tende ad assumere una curva più digeribile. Il secondo elemento è quello ancor più strategico da non sottovalutare, cioè quello del possibile riposizionamento del vigneto nazionale dalla collina alla pianura nei tempi lunghi del quadro – ripeto – liberalizzato.

Quindi ci sono una serie di fattori e di elementi che limitano in un senso o nell'altro e che vanno ampiamente soppesati. C'è poi un elemento ancora più critico, che è quello delle DOC rispetto alla liberalizzazione degli impianti, perché una effettiva liberalizzazione degli impianti può portare ad un repentino squilibrio dell'offerta rispetto alla domanda almeno per alcune delle DOC. Laddove, in particolare per le DOC italiane, quasi tutte di entità medio-piccola come volumi, questo può assumere effetti devastanti. E qui dovremmo forse pensare e riflettere su delle risposte *ad hoc*. Tutta questa parte relativa alla potenzialità fa capire che abbiamo assunto una posizione negoziale attenta a non irrigidirsi su approcci ideologici, non abbiamo detto un no a priori, abbiamo segnalato però una serie di problemi, quindi, la necessità di un *timing* comunque appropriato e la necessità di risposte adeguate che nella proposta non ci sono, soprattutto per le denominazioni di origine. Laddove le risposte possano essere molteplici, noi possiamo lavorare su uno schema che preveda un regime differenziato per le aree a denominazione di origine, ma anche potenzialmente lavorare alla possibilità di accesso alla denominazione, senza interdire magari l'impianto, ma consentendo ai Paesi membri di fare filtro rispetto all'uso della denominazione. Filtro naturalmente per i potenziali nuovi impianti.

Sulle misure di mercato è evidente che c'è una rivoluzione. I contraccolpi per il comparto sarebbero evidenti se venisse approvata la proposta tale e quale.

Fino a poco tempo fa, c'era la ragionevole convinzione tra gli addetti ai lavori a Bruxelles che avremmo avuto poi nel negoziato, per forza di cose, un'uscita graduale di queste misure. La percezione dell'andamento delle cose, allo stato attuale, mi rende un po' più perplesso, nel senso che il negoziato sta portando i Paesi membri produttori a cercare soluzioni differenziate per le misure alle quali sono più legati. Gli spagnoli si spendono per una soluzione *ad hoc* per il sostegno della filiera per l'alcool da bocca, quindi quella

che è oggi la distillazione preventiva, intravedendo nuove forme di sostegno in virtù di essa, ma non un *phasing out* per la medesima. I francesi propongono un approccio differenziato per la distillazione di crisi, nel senso che la immaginano e la vorrebbero all'interno dell'*enveloppe* nazionale, come misura a disposizione dello Stato membro. Tutto questo per dirvi che se il negoziato prende questa piega, sarà difficile discutere di un *phasing out* complessivo delle misure, perché non ce ne sarà più ragion d'essere. Se la Commissione accetta di venire incontro ai vari Paesi membri sulle sensibilità specifiche, trovando soluzioni come quelle che ho accennato, cadrà la necessità stessa di una gradualità nell'uscita delle misure attuali di mercato. Questo comunque lo vedremo nel seguito del negoziato, in questa fase direi che è prematuro.

Per noi c'è una misura che riveste particolare importanza, l'ha accennato il professor Gaeta prima, magari anche con un pizzico di scarsa convinzione: la distillazione dei sottoprodotti, che nell'analisi che facciamo – condivisa mi pare dalla larghissima parte della categoria – è un elemento strategico perché è misura non solo del mercato, ma ha anche delle ricadute ambientali, che hanno degli effetti sul reddito delle imprese, ed è una misura complessivamente virtuosa che ci sembra assurdo lasciar cadere. È una misura che ci consente di contenere i volumi, di migliorare la qualità; anzi è una misura che andrebbe potenziata, lasciando agli Stati membri la possibilità di alzare in particolari annate il livello di distillazione obbligatorio dei sottoprodotti. Noi difenderemo questa misura, c'è una certa convergenza con la Francia e con la Spagna, anche se tuttavia allo stato attuale non ho la percezione di quanto questa misura rappresenti una priorità nelle piattaforme negoziali di questi Paesi.

La Commissione mette nella sua proposta, al posto delle misure di mercato, l'*enveloppe* nazionale e ne delinea cinque possibili utilizzi. Ci sono cinque possibili misure tra cui particolarmente significative, ricordiamolo, la promozione e la riconversione-ristrutturazione, quest'ultima ereditata dal sistema attuale e che sopravvivrà all'interno dell'*enveloppe*. Misura di cui parliamo poco in questo periodo, ma è una misura che a mio parere continua ad avere un rilievo importante nel contesto nazionale in presenza di un vigneto tendenzialmente anziano come il nostro, e in molti casi bisognoso di riconversione varietale. È una misura che consideriamo virtuosa, siamo contenti che ci sia, già sappiamo che dovremo destinarle una parte importante dell'*enveloppe*, una parte significativa. Per quanto concerne il trasferimento di risorse allo sviluppo rurale, voglio evitare qualsiasi polemica perché non voglio assolutamente che questo sia letto in chiave centralistica rispetto alle Regioni, mi limito in questa fase a registrare il fatto che l'intero mondo della produzione in Italia, e fuori dall'Italia, unitamente a quasi tutti i Governi dei Paesi produttori sono rigorosamente

contrari a questo trasferimento di fondi. Io credo che alla fine del negoziato questa misura non sarà nei termini in cui è allo stato di proposta. Sono ragionevolmente fiducioso, non posso dire adesso con certezza che la misura non ci sarà, ma avrà sicuramente un impatto sensibilmente inferiore, con la possibilità quindi potenziale di far rifluire queste risorse finanziarie in parte nell'*enveloppe* e in parte utilizzarle per dare delle risposte a delle misure come la distillazione dei sottoprodotti o l'aiuto ai mosti, ma ci arriveremo tra un attimo.

Per quanto riguarda la tematica dell'arricchimento, la nostra valutazione complessiva della proposta della Commissione è favorevole. Noi sosteniamo questa parte della proposta della Commissaria Fischer Boel in modo deciso e senza tentennamenti. Non solo sull'abolizione dello zuccheraggio, ma anche sulla compressione del livello di gradi di arricchimento consentito. Noi riteniamo che in una visione strategica degli interessi nazionali, in una fase storica che climaticamente è quella che conosciamo, laddove la linea della vigna va verso nord ogni anno di dieci-quindici chilometri come potenzialità di coltura – per quanto si possano naturalmente fissare valori di questo tipo che poi dipendono da vari contesti microclimatici – è interesse strategico comprimere al massimo le potenzialità di arricchimento dei Paesi centro europei, perché noi rischiamo altrimenti di andare verso una fase nella quale, in virtù delle condizioni climatiche e in virtù del potenziale di arricchimento che gli consentiamo, i volumi dei prodotti nella fascia centro europea potrebbero diventare estremamente importanti.

Noi quindi procediamo con convinzione sulla linea di difesa della Commissione, lo abbiamo già fatto e lo continueremo a fare; siamo consapevoli che c'è una fortissima maggioranza contro l'abolizione dello zuccheraggio. In Consiglio se ne è già discusso e non è che posso fare lo struzzo e mettere la testa sotto la sabbia, quindi consapevolmente so che alla fine dovremo trovare un compromesso. Tuttavia non saremo certo noi a recedere dalla posizione di partenza, finché la Commissione difenderà la sua proposta noi saremo convintamente in linea con quella posizione. Lungi da noi l'idea di negoziare con altri Paesi accordi di questo tipo, sarebbe improprio e negozialmente sbagliato. Noi sosteneremo, fino a che la Commissione lo riterrà, la posizione di partenza, che ha tra l'altro anche la forza di essere una posizione economicamente forte e intelligente, nel senso che l'abolizione dello zuccheraggio e la compressione dei gradi alcolici è già di per sé una risposta fortissima in termini di volumi complessivi ed esime complessivamente anche da tutta una serie di altri sforzi che altrimenti sarebbero necessari.

Sulla parte relativa ai VQPRD e all'etichettatura, il capitolo dei vini di qualità, ci sono molte ombre ma anche molte luci. L'ambizione della Commis-

sione è di far lievitare questa parte della regolamentazione dallo stato attuale, poiché giuridicamente oggi come oggi la normativa riguardante le VQPRD è sostanzialmente un *patchwork* di normative nazionali che non è mai passato allo stadio di regolamentazione comunitaria tale e quale. La Commissione oggi, probabilmente con giusta intuizione sui tempi lunghi, si pone il problema di far lievitare tutto questo a livello di normativa comunitaria facendo anche un po' di pulizia in qualche angoletto delle case nazionali, anche al fine di presentare a Ginevra di fronte ai *partner* del WTO un sistema inattaccabile sul piano giuridico. Quindi questa impostazione di fondo della Commissione è perfettamente condivisa, le modalità con cui nel testo questo si realizza non sempre ci soddisfano. Ci sono delle omissioni palesemente importanti. Vi stupireste se non lo dicessi: per esempio l'assenza dell'obbligo di vinificazione in zona, che è un perno direi strategico di quella che è la nozione stessa del vino di qualità prodotto in regioni determinate, ma anche la scansione con cui sono state definite le due nuove denominazioni nella proposta della Commissione, che non essendo sufficientemente differenziate, rischiano di sovrapporsi nella percezione del consumatore e nei comportamenti degli stessi operatori. Già oggi in Italia abbiamo due figure che non sono così lontane come dovrebbero essere, perché le IGT sono delle piccole DOC. La formula ha comunque funzionato e va bene così. Nell'approccio della Commissione le due figure tendono ad appiattirsi, le differenze fra l'una e l'altra sono minimali; io credo che si poteva fare un po' di più per fare una differenziazione più netta fra le denominazioni di origine e quelle che chiamiamo nella proposta indicazioni geografiche, se ricordo bene.

Chiudo con l'etichettatura, tema caldissimo qui da noi e anche in qualche altro Paese, forse non come qui, dove è una cosa molto sentita dagli operatori. Mi riferisco alla prevista introduzione della possibilità di indicare vitigno e annata anche per i vini da tavola, che è contestata qui in Italia non solo con grandissimo vigore dal mondo delle denominazioni di origine, ma anche direi da quasi tutta la filiera con delle eccezioni, perché ci sono anche operatori importanti che si esprimono in favore di questo. Però complessivamente l'approccio è negativo.

Noi come Amministrazione non possiamo tenere conto dell'approccio della filiera e quindi la nostra è una posizione negoziale critica nei confronti di questa misura. La Commissione a mio parere è molto attaccata a questa misura e non comprende fino in fondo le ragioni per cui noi ci opponiamo. L'esperienza del mercato mondiale degli ultimi dieci anni ci testimonia che il vino dei nuovi produttori è vincente con una formula che è annata-vitigno, è vincente in molti mercati, quelli più dinamici tra l'altro, perché volete ri-

nunciarci o meglio perché volete impedire se ci sono dei produttori che lo vogliono fare di farlo? Tanto più che la Commissione ha in questa fase storica per cultura un approccio liberista e non è facile contraddire questo tipo di approccio, perché dire non lo voglio perché questo può mettere in difficoltà i nostri VQPRD è un argomento non falso, ma non vincente in una visione complessiva del sistema: darai fastidio ai tuoi VQPRD, ma complessivamente dai una opportunità in più a una componente importante della produzione, che tra l'altro è quella più in sofferenza. L'area della produzione di vino da tavola ha avuto e ha più necessità di rivitalizzarsi. Su questo è stata positiva l'esperienza della IGT, sulla quale molti avevano dei dubbi a suo tempo pensando che potesse essere un elemento di disturbo per le DOC. Quindi è difficile reagire alla Commissione. Noi stiamo cercando di portare la discussione su un altro livello, che mi pare vincente e sul quale credo possiamo andare fino in fondo con convinzione, che è quello del controllo della trasparenza e della tutela del consumatore. Quindi non contrastare la misura in quanto tale, ma rilevarne l'inapplicabilità nella fase storica attuale e in particolare nel contesto italiano. Abbiamo mostrato alla Commissaria, all'ultima bilaterale fatta dal Ministro con lei, il panorama ampelografico italiano; la Commissaria è rimasta colpita da questa lista di vitigni lunghissima con una presenza territoriale modestissima (tranne il sangiovese siamo su percentuali modestissime su scala nazionale). Abbiamo fatto rilevare alla Commissaria che in molti casi tra questi vitigni ci sono delle contiguità che rendono anche difficile il controllo. Noi continueremo a battere su questo elemento perché riteniamo che la possibile linea di uscita su questo punto, se non coglieremo – ripeto – più ampie solidarietà sul punto, potrebbe essere quella di un sistema derogatorio che consenta agli Stati membri, in particolare quelli che non hanno un sistema di tracciabilità totalmente efficiente, di non applicare la misura in particolare per i vitigni a scarsa diffusione territoriale.

ALDO LONGO*

Riflessioni sulla nuova OCM vino

Illustri presidenti, professor Scaramuzzi e professor Caló, Signore e Signori,
è un grande onore per me intervenire in questa Accademia di antica storia e prestigio.

Non potrei iniziare questo mio intervento senza rivolgere un particolare ringraziamento all'Accademia dei Georgofili e all'Accademia della vite e del vino per aver preso l'interessante iniziativa di aprire questo dibattito sulla proposta della Commissione di riforma dell'OCM vino.

Vorrei, in apertura di questo mio intervento, ricordare che sul tema della riforma dell'OCM vino alcune riflessioni di particolare interesse sono state esposte dal professor Gaeta, dal professor Pomarici e dalla dottoressa Sardoni.

In occasione della riunione della Commissione agricoltura del Senato del 6 marzo 2007, l'Accademia della vite e del vino ha preso una posizione estremamente interessante che compendia in larga misura le opinioni di buona parte del mondo Accademico. Questa presa di posizione dell'Accademia è stata, a mio avviso, un prezioso contributo al dibattito.

Vorrei richiamarla in qualche passaggio essenziale.

L'Accademia ha condiviso i termini dell'analisi della situazione del mercato del vino sui quali si è basata la Commissione e in particolare ha riconosciuto l'esistenza di «... uno sfasamento tra volumi di offerta e spazi di mercato che determina un progressivo accumulo di scorte che è necessario continuamente alleggerire in modo molto costoso».

L'Accademia ha condiviso anche gli obbiettivi della proposta di riforma della Commissione facendo «una valutazione positiva sulla prospettiva indicata dalla Commissione di una riforma profonda...»

* *Direttore Affari internazionali, D.G. Agricoltura, Commissione Europea*

Vorrei quindi sottolineare il fatto che la Commissione condivide con l'Accademia l'analisi di fondo e l'esigenza di una riforma profonda dell'attuale OCM per favorire un processo «che porti al mantenimento di un'OCM specifica nella quale le risorse disponibili per il settore vitivinicolo europeo siano principalmente impiegate in destinazioni che rafforzino la competitività del settore stesso e sviluppino la domanda.»

Su queste conclusioni esiste probabilmente una convergenza largamente maggioritaria anche nel mondo professionale, tanto a livello sindacale che industriale.

Veniamo ai contenuti della proposta e al dibattito che si è sviluppato dopo il 4 luglio 2007, data dell'adozione della proposta della Commissione.

Il dibattito che ha fatto seguito alla presentazione della proposta della Commissione non ha fatto eccezione alla regola ed è stata una reazione fortemente critica e certamente legittima del *mondovino* a una prospettiva di sostanziale cambiamento.

Vediamo sinteticamente i termini della proposta e facciamo il bilancio delle reazioni.

In breve la Commissione articola la sua proposta in quattro capitoli: strutture, mercato, qualità e commercializzazione e ridistribuisce le risorse sulla base di un criterio storico e del potenziale produttivo.

In dettaglio la proposta della Commissione consiste:

1. Strutture	Diritti di impianto: eliminazione dal 2013. Aiuti alla ristrutturazione dei vigneti: mantenimento. Espianto: 200.000ha, non obbligatorio/modulazione territoriale Regolarizzazione dei vigneti
2. Mercato	Distillazioni: eliminazione di tutto il dispositivo. Aiuti al magazzinaggio: soppressione della misura. Prestazioni viniche: soppressione della misura. Aiuto ai mosti: eliminazione → risorse preservate
3. Qualità	Divieto di zuccheraggio Pratiche enologiche Armonizzazione su oiv ig: semplificazione/ancoraggio geografico Regole di etichettatura: annata e vigneto
4. Marketing	Promozione sui mercati PT (Paesi Terzi) Creazione di strumenti di gestione di crisi Azioni di informazione su consumo responsabile.

La Commissione propone di assistere finanziariamente il settore vitivinicolo mantenendo la dotazione finanziaria storica di 1300 M€ e di trasferirla progressivamente a livello nazionale attraverso due strumenti:

1. Le dotazioni/pacchetti nazionali, che per l'Italia rappresenterebbero un totale di circa 222 M€ di cui circa 29 M€ da destinare alla promozione sui Paesi Terzi.
2. I trasferimenti di risorse nella dotazione finanziaria delle regioni vitivinicole dei programmi di sviluppo rurale, per un importo per l'Italia pari a circa 105 M€.

Il mondo professionale ha espresso forti riserve sull'eliminazione dei limiti agli impianti, in particolare nelle zone di produzione dei vini a indicazione geografica, e una marcata opposizione al programma di espianto, per quanto limitato e modulato.

Il mondo cooperativo e l'industria di distillazione insistono per il mantenimento delle misure di mercato. Tutta la filiera vitivinicola attribuisce un'importanza vitale alle prestazioni viniche.

La proposta di soppressione della pratica enologica dello zuccheraggio è stata accolta con favore dal *mondovino* italiano, consapevole anche del fatto che questa coraggiosa proposta della Commissione avrà, e sta avendo, un percorso politico estremamente difficile tanto in Consiglio che in Parlamento. Per il settore italiano questa proposta renderebbe accettabile la fine dell'aiuto ai mosti.

Un allineamento delle pratiche enologiche sul "codice" orv lascia perplessi molti.

Il cambio della regolamentazione delle indicazioni geografiche, per quanto rappresenti una transizione indolore e "in automatico", trova oppositori con argomenti a me poco chiari.

L'indicazione del vigneto e dell'annata di vendemmia per i vini da tavola è stata percepita come la peggiore delle eresie, anche se alcuni "grandi" del settore considerano questa proposta strategica per valorizzare internazionalmente alcuni vini da tavola.

Si sono registrati pochi commenti sulle proposte della Commissione per un'azione importante di promozione sui mercati dei Paesi Terzi, anche se l'Italia ha molti ritardi e fortissimi bisogni.

Vorrei inoltre ricordare che anche sul trasferimento di risorse al secondo pilastro si alzano voci di forte opposizione.

Questo sintetico quadro delle reazioni alle proposte della Commissione mi porta a constatare che la sommatoria di queste posizioni si traduce, di fatto, in una *non-riforma*. D'altro canto, sono stati pochi finora i contributi propositivi nel dibattito che fin qui si è avuto. Siamo così a cospetto di un ampio fronte di opposizione, poco compatto perché molto disperso sui diversi punti e con oggettive difficoltà, allo stato attuale, nel definire le priorità strategiche

del futuro negoziato. Questa dispersione e l'incoerenza delle posizioni si accentuano ancor più allorquando ci si sposta a livello comunitario.

In seno al Consiglio, gli aggregati tra Stati membri sono, al momento, ancora instabili e difficili da consolidare a causa di multiple polarizzazioni delle posizioni.

La prossima settimana è però il momento della svolta e una nuova stagione si apre. Il Consiglio di mercoledì prossimo determinerà una forte accelerazione del dibattito politico con un programma particolarmente intenso, previsto per le prossime settimane e fino alla fine dell'anno, quando la Commissione spera ancora che si possa raggiungere un accordo politico. La riforma dell'OCM del vino sarà un punto regolarmente presente nelle prossime sedute del Consiglio e il Comitato speciale agricoltura sarà chiamato a discuterne intensamente. I gruppi tecnici continueranno a lavorare intensamente sui dettagli della proposta.

A partire dalla settimana prossima, sarà necessario iniziare a sfrondare le posizioni e venire all'essenziale. Sarà necessario dar prova di realismo politico e gli obbiettivi di negoziato dovranno essere riconsiderati in funzione della loro perseguibilità.

La presidenza del Consiglio e la Commissione hanno già aperto il dibattito su due punti particolarmente controversi: "la liberalizzazione degli impianti nelle aree a indicazione geografica" e "la questione dello zuccheraggio".

Sul problema della liberalizzazione degli impianti nelle aree a indicazione geografica esiste la volontà politica di approfondire il punto e cercare possibili soluzioni. Due piste di riflessione sono aperte rivolgendo agli stati membri queste due domande: a) «Potrebbe un progressivo abbandono dei diritti di impianto prevenire possibili disequilibri dell'assetto produttivo nelle zone ad IG?»; b) «Potrebbe essere più opportuno introdurre misure alternative di limitazione della produzione su base temporanea?».

La risposta a questi interrogativi è una opportunità unica di entrare nel negoziato con proposte concrete e sarà un atto di grande importanza strategica.

Anche sullo zuccheraggio ci si domanda in che misura soluzioni transitorie possano permettere di "addolcire" l'impatto della proposta della Commissione per i produttori e nelle zone di produzione dove questa pratica è utilizzata.

Anche in Italia le posizioni si affinano. È da segnalare un'iniziativa del mondo della cooperazione che ha definito una posizione comune identificando cinque priorità e avanzando alcune proposte di completamen-

to e di ampliamento delle misure. Un passo nella buona direzione è il segnale positivo che si sta maturando in modo costruttivo la proposta.

Anche per alcuni passaggi della proposta le posizioni sembrano essere oggi più sfumate che in un primo tempo. Per le misure di mercato, e in particolare per i dispositivi di distillazione, si registrano maggiori aperture alla proposta della Commissione, fermo restando che per l'Italia le prestazioni viniche restano un punto cardinale del negoziato.

Ritengo invece che una più accurata riflessione debba essere svolta in Italia per quanto attiene alla riforma del sistema delle indicazioni geografiche e alle pratiche enologiche. La proposta della Commissione non è sovversiva! Il sistema oggi in vigore rimane nella sostanza integro passando attraverso una transizione senza ripercussioni, ma il nuovo sistema darà garanzie di compatibilità alle regole dell'OCM/TRIPS e, quindi, a livello internazionale. Nello stesso spirito la Commissione propone un allineamento progressivo e selettivo con le regole orv in materia di pratiche enologiche.

La Commissione ha proposto un programma di espianto meno ambizioso, ridotto a 200.000 ettari, accoppiato a regole "territoriali" capaci di evitare possibili derive negative del sistema. L'opposizione a questa proposta nei termini attuali non è condivisibile. Il programma di espianto offrirà non solo un contributo quantitativo al riequilibrio del mercato ma anche un contributo qualitativo e strutturale permettendo l'uscita dal settore a produttori che si situano al margine di un sistema di mercato di qualità.

È necessaria anche una valutazione approfondita delle proposte della Commissione in materia finanziaria. L'opposizione al trasferimento delle risorse ai programmi di sviluppo rurale deve essere considerata in tutti i suoi aspetti. È difficile riassumere in poche parole la problematica, ma la filiera deve riflettere attentamente sulle alternative che si potrebbero tradurre in un saldo negativo per il settore.

Mi sembra che lo strumento di promozione non sia oggetto di critiche, ma neanche di particolare entusiasmo. Credo che sia un'azione e uno strumento di grande interesse e che nasca al momento opportuno. L'UE è in una fase di grande espansione delle relazioni bilaterali preferenziali e negozia accordi di libero scambio con molti paesi importanti in termini di dimensione del mercato. L'India è uno di questi paesi! Il consumo di vino cresce nei paesi con economie emergenti, la promozione commerciale per la conquista di parti di mercato diventerà lo scenario di battaglia. Il fabbisogno di risorse sarà molto importante. La proposta della Commissione è una risposta adeguata a questo

scenario per tutti gli stati membri produttori, ma probabilmente ancor più per l'Italia.

Non credo sia necessario dilungarsi ancora in commenti. Credo sia meglio lasciare spazio all'emergere di uno schietto, autentico e costruttivo dibattito. Io credo che sia finito il tempo di mostrare i muscoli e che sia ormai tempo di far appello alla ragione e alla ricerca del miglior risultato.

Interventi

GIUSEPPE BATTISTUZZI*

Grazie agli organizzatori di questa importante manifestazione.

Ho molto apprezzato gli interventi del professor Gaeta, del direttore dottor Catania con il quale ci siamo già confrontati come organizzazioni cooperative e del dottor Longo. C'è una profonda stima nei confronti di tutti, ognuno deve fare il proprio mestiere, non c'è nulla di male se la pensiamo diversamente a seconda delle rispettive posizioni. Io porto oggi il pensiero della Cooperazione unitaria che rappresenta nel Settore vitivinicolo una notevole forza, con quasi il 60% di vino prodotto dalle oltre 600 Cantine Cooperative operanti nel nostro Paese.

Il professor Gaeta ha parlato di cinque mosse strategiche, noi come cooperazione parliamo di cinque punti irrinunciabili. Abbiamo partecipato recentemente a un incontro al Parlamento Europeo a Bruxelles, abbiamo presentato un documento a cui faceva riferimento prima nel suo intervento il dottor Longo. Posso dire che la maggior parte della filiera italiana del vino, tranne su un punto, è molto in linea su questi cinque punti per noi irrinunciabili.

Qual è il punto fondamentale: è stato già detto, l'abolizione dell'uso del saccarosio. Su questo punto è inutile che ci facciamo illusioni. Abbiamo anche sentito nei giorni scorsi in un'audizione al Parlamento Europeo a Bruxelles tutti parlare contro l'abolizione di questa misura. Praticamente avremo uno zoccolo duro di ventidue Paesi che sono contro l'abolizione e rimarranno solo i cinque Paesi dell'area mediterranea con in testa l'Italia a sostenere la proposta presentata con grande coraggio dalla commissaria.

* *Responsabile Nazionale del Settore Vitivinicolo di Fedagri Confcooperative*

Come andrà a finire? L'unico punto su cui noi eravamo d'accordo – perché solo quello dottor Longo ci vedeva favorevoli – verrà eliminato. Cosa faremo? Potremo mandare avanti iniziative a livello diplomatico, ricercare grandi intese e alla fine quale risultato avremo: che la pratica del saccarosio rimarrà e noi continueremo ad avere l'arricchimento, sicuramente in maniera diversa e perdente – perché già è perdente adesso – in quanto non esiste equiparazione tra chi usa zucchero e chi usa altri prodotti derivanti dalla vite. Questo è il primo punto basilare e determinante.

Come cooperazione vitivinicola insistiamo sul fatto che bisogna dare un ruolo alle OP, perché riteniamo che siano elementi indispensabili per poter gestire i programmi di filiera. So che su questo le altre organizzazioni Agricole non la pensano così. Noi riteniamo che per fare un programma di filiera come viene richiesto e sollecitato dalla proposta della Commissione dobbiamo avere il riconoscimento a livello comunitario, e quindi nella nuova OCM vino, di queste OP.

La stessa Commissione ha detto che dobbiamo creare forme di aggregazione e noi vogliamo andare per questa strada.

Per quanto riguarda le prestazioni viniche (distillazione dei sottoprodotti della vinificazione) riteniamo che sia indispensabile mantenerle, ma non passandole – caro dottor Longo – sull'*enveloppe*!

Sono infatti impegni talmente onerosi che rischiano di prosciugare buona parte delle risorse finanziarie dell'*enveloppe*.

Le prestazioni viniche quindi, a nostro avviso, dovrebbero continuare a essere gestite a livello comunitario. Anche perché il discorso della condizionalità e dell'impatto ambientale è importante oltre a quello della qualità del prodotto. Per quanto riguarda gli *enveloppe* bisogna rimpinguarli in modo adeguato e bisogna evitare che le risorse del primo pilastro vadano a finire nel secondo.

Per quanto riguarda il discorso etichettatura sarò brevissimo: noi siamo contrari. Noi non vogliamo assolutamente che si rischi di trovare nei nostri mercati vini da tavola provenienti dai Paesi Terzi con annata e nome del vitigno.

Noi abbiamo la nostra legislazione a tutela delle denominazioni di origine e dobbiamo quindi fare in modo che essa resti a difesa della indiscussa qualità dei nostri vini a DO.

Non possiamo buttare a mare in così poco tempo il lavoro fatto in tanti decenni.

E per finire, siamo completamente contrari al discorso della liberalizzazione. Non è pensabile nel 2014 di liberalizzare gli impianti: non siamo assolutamente d'accordo perché il rischio è gravissimo specialmente per i nostri vini di qualità.

STEFANO BARZAGLI*

Vorrei fare alcune considerazioni e cercare di dare anche qualche contributo, dato che il dottor Catania ha posto degli interrogativi per quanto riguarda la liberalizzazione degli impianti.

Mi scuso se sarò molto sintetico per raccogliere l'invito del presidente a interventi telegrafici.

Vorrei innanzitutto premettere che condivido pienamente il fatto che questa OCM è unica tra tutte le OCM, proprio perché il vino è un prodotto del tutto particolare.

Devo però anche dire che una volta esaminata questa proposta di OCM, e anche la precedente del giugno scorso, resto con un po' di amaro in bocca, perché il vino viene trattato come gli altri prodotti oggetto delle altre OCM, mentre, invece, dovrebbe avere, per le sue peculiarità, un trattamento del tutto particolare.

Alcune considerazioni sulla liberalizzazione degli impianti. È una scelta molto coraggiosa e anche molto affascinante. Devo dire che anche nella pubblica amministrazione pensare di poter semplificare, ridurre o eliminare tante procedure amministrative nel complesso processo di controllo del potenziale viticolo è un obiettivo particolarmente sentito. Certo è che le preoccupazioni che i produttori esprimono in proposito sono preoccupazioni più che fondate. Qualcuno dei relatori ha evidenziato che la liberalizzazione degli impianti avrà immediate e negative conseguenze sui valori fondiari dei terreni vitati. Sarà certamente vero. Vorrei però spostare il problema sulle produzioni e sulle ripercussioni di mercato che un'incontrollata produzione di vino potrebbe avere qualora ci trovassimo di fronte ad una completa liberalizzazione.

A questo proposito vorrei fare riferimento all'esperienza che in Toscana abbiamo ormai da dieci anni e abbiamo sentito di attivare pur in piena OCM con il divieto di impianto dei vigneti. Una situazione quindi ancora più rigida di quella che si potrebbe determinare. Abbiamo disciplinato con legge regionale che l'aumento di produzione dei vini a denominazione di origine può essere fatta solo sulla base di atti triennali di pianificazione che vengono approvati a livello provinciale. Alla stesura di questi piani partecipano i diretti interessati cioè i produttori e i loro consorzi di tutela. Sono loro che se non vendono i prodotti poi ne hanno un diretto danno. Devo dire che questa esperienza è stata molto utile e soprattutto è stata utile in un momento in cui, negli anni intorno al 2000, c'era un forte interesse a investire in Toscana e a impiantare

* *Dirigente del "Settore Produzioni Agricole Vegetali" Regione Toscana*

vigneti. Se non ci fossero stati questi atti di programmazione molti vini a denominazione di origine della Toscana avrebbero avuto problemi rilevanti. Molti sono i produttori vitivinicoli che vorrebbero avere un ettaro di vigneto per produrre Brunello di Montalcino, o Bolgheri, o Chianti o Chianti Classico. Le norme toscane disciplinano, appunto, la crescita della produzione dei vini a DO. Credo siano proprio gli agricoltori a esprimersi positivamente su questo processo messo in atto: è un modello che ha funzionato molto bene. Pertanto una liberalizzazione degli impianti a livello comunitario potrebbe anche avvenire se poi a livello territoriale esistono degli strumenti di regolazione. In definitiva si tratta di uno strumento di regolazione del mercato. Anche l'attuale legge 164 prevede degli strumenti per regolare i mercati, ma sono strumenti congiunturali, non strutturali, come, ad esempio, la riduzione della resa prevista dai disciplinari di produzione che si può fare di anno in anno.

Brevemente ancora altre considerazioni. L'etichettatura è un tema delicatissimo. Pensare di abbandonare l'attuale sistema della denominazione di origine dei vini non è cosa da poco. Avrei molti problemi se fossi un produttore. Ormai DOC, DOCG, IGT sono diventate parole molto conosciute. Quante volte parlando di un prodotto si dice che è un prodotto DOC per indicarne la qualità e la provenienza, e magari non è nemmeno un prodotto dell'agricoltura, ma è un prodotto semplicemente diventato conosciuto.

Abbandonare questo sistema è un passo molto grosso che merita una riflessione più attenta. E poi anche tutta la piramide produttiva che la legge nazionale ha previsto e che i produttori negli anni hanno costruito forse ne risentirebbe. Si tratta di un sistema complesso, di grande rilevanza: le DOC e le DOCG con precisi territori di produzione, disciplinari più severi e vini più omogenei, a differenza delle IGT che consentono, grazie a una maggiore elasticità delle regole di produzione, di fare addirittura vini aziendali. L'IGT è tuttavia uno strumento molto forte che riesce bene a legare il vino al territorio.

Un'altra preoccupazione su questo punto deriva dalle modalità di registrazione delle future DOP o IGP dei vini. Spesso viene criticato questo grande numero di denominazioni di origine che abbiamo in Italia (e in Toscana), però costituire una denominazione di origine è una cosa seria. Vuol dire individuare un territorio di produzione, avere i produttori che si uniscono insieme (pensate quanto è difficile per i toscani mettersi insieme e discutere), costruire un disciplinare, stabilire delle regole. È chiaro che all'inizio molte nuove denominazioni di origine sono realtà molto circoscritte, e qualcuna non riesce mai a decollare e quindi andrebbe tolta, ma è auspicabile che crescano, si facciano conoscere, conquistino mercati. Anche il Brunello di Montalcino una volta era una piccola denominazione, oggi è una grande denominazione di origine.

Un'ultima considerazione sulla promozione. È una misura nuova che compare in questa ultima proposta di OCM e nasce dalla critica che molti hanno fatto sull'ingente regime di aiuti previsti per l'estirpazione dei vigneti. Le domande, legittime, erano: perché prevedere tutti questi ettari di vigneti da estirpare? Siamo sicuri che questi spazi lasciati dagli agricoltori europei poi non diventino un'opportunità per commercializzare vini dei Paesi extraeuropei? Perché non investire in promozione?

È quindi positivo che nella nuova proposta di OCM la promozione sia prevista. Purtroppo le risorse messe a disposizione sono troppo limitate e questa differenziazione delle modalità di promozione nei confronti dei paesi comunitari e nei confronti dei paesi extraeuropei lascia molto a desiderare.

In estrema sintesi il messaggio che se ne ricava è che nei confronti del mercato interno la promozione deve limitarsi a dire che l'uso del vino potrebbe far male, mentre nei confronti dei paesi terzi, con una sorta di licenza a uccidere, si può tranquillamente dire: bevete vino (europeo!).

Il sistema di promozione ipotizzato penso che debba essere rivisto. La promozione è uno strumento molto importante. Occorre far capire che per noi Paesi produttori mediterranei il vino fa parte della nostra dieta alimentare, che è uno stile di vita, che un consumo corretto fa bene. Questo potrebbe contribuire a dare un'anima a un'OCM che riguarda un prodotto molto particolare.

ROBERTO SCALACCI*

Mi permetterò di proporre, in considerazione del limitato tempo a disposizione, soltanto alcune brevi riflessioni. Del resto la posizione sull'argomento della mia confederazione è nota. Soltanto il tempo per affermare che consideriamo la proposta di riforma della Commissione Ue molto interessante, anche se migliorabile, per raggiungere gli effetti che si propone per questo importantissimo settore della nostra agricoltura e della nostra economia.

Mi concentrerò in particolare su alcuni elementi che sono stati sollevati negli interventi che mi hanno preceduto. Uno riguarda la questione dell'enveloppe (programma nazionale di sostegno) e la mancanza della possibilità di attivare il co-finanziamento nazionale per alcune delle misure previste. Le misure dell'OCM vino sono poche così come le risorse sono scarse, 1,3

* *Confederazione Italiana Agricoltori della Toscana*

miliardi di Euro non sono sufficienti a sostenere le sfide attese, ma se addirittura sarà limitata la possibilità di un co-finanziamento nazionale, per alcune di queste misure, non sarà possibile aumentarle a livello locale e non si potranno fare delle politiche ancora più pertinenti agli interessi di questo settore. Collegato a questo aspetto è il trasferimento delle risorse dalla OCM vino allo Sviluppo rurale. Infatti, nello Sviluppo rurale il co-finanziamento nazionale è possibile e potrebbe moltiplicare e far diventare molto interessanti quei 400 milioni di euro che nel lungo periodo potrebbero essere oggetto dei principali interventi dedicati allo sviluppo e all'innovazione di questo settore. In proposito, condivido pienamente l'opinione di chi ha rammentato l'esigenza che il settore debba puntare verso una maggiore competitività e sviluppo e non debba giocare sulla difesa. Sull'argomento pongo una domanda: è più interessante che tutte le misure previste nelle envelope passino completamente allo sviluppo rurale o che piuttosto restino nelle misure dell'envelope nazionale ma con la possibilità di cofinanziamento? Mi riferisco in particolare alla ristrutturazione dei vigneti che rappresenta una delle misure cardine della competitività di questo settore e che ha bisogno di ulteriori risorse e quindi del co-finanziamento nazionale. Brevemente su altre due questioni: sulla utilizzazione dei mosti e dei vini provenienti dall'estero, sebbene la Commissione abbia accolto l'indicazione dei produttori di limitare questa pratica, trovo debole la limitazione così come è formulata nella proposta di regolamento. La possibilità di derogare al divieto nelle contrattazioni bilaterali, di fatto, indebolisce il divieto stesso. In realtà la lungaggine nell'evoluzione degli accordi del WTO porta a una proliferazione degli accordi bilaterali e quindi al rischio che, attraverso questi accordi, possa passare dalla finestra quello che non si voleva entrasse dalla porta. Sulla questione della distillazione dei sottoprodotti, io credo che alla fine bisognerà finalmente fare una grossa distinzione. Il dottor Catania faceva una sottolineatura importante ma non distingueva lo smaltimento delle vinacce d'uva da quello delle fecce di vino, credo, infatti, che finalmente l'approccio allo smaltimento di questi due prodotti dovrà essere differenziato. Nella proposta della Commissione permane il divieto di sovrappressione delle uve e il divieto di utilizzazione dei sottoprodotti della vinificazione, quindi, non sarebbe in pericolo la possibilità che vengano utilizzati per sofisticazioni o altro, anche se dobbiamo inventarci un sistema nuovo di controllo più serio di quello che c'è stato fin qui. Occorrono sistemi efficaci, meno costosi e più semplici per gli agricoltori. L'Europa spende duecento milioni di euro all'anno per la distillazione di questi prodotti, piuttosto che per la loro distruzione è meglio distinguere tra le modalità di

smaltimento tra fecce e vinacce e magari consentire l'utilizzazione agronomica o altro delle vinacce.

All'incontro d'avvio della discussione sulla riforma fra gli esperti a Bruxelles, il 16 febbraio 2006, fu evidenziato che le vinacce non costituiscono un problema per l'ambiente. Quindi non è meglio sostenere solo il sostegno allo smaltimento di prodotti più problematici come le fecce? Vado a concludere, consapevole di non aver potuto approfondire tutte le questioni che mi premevano, su due elementi principali: uno riguarda l'esigenza di mantenere in opera il sistema dello schedario viticolo. Abbiamo speso milioni di euro per costituire questo sistema e non dobbiamo abolirlo, perché può rappresentare, in realtà, lo strumento fondamentale, anche dopo la eventuale liberalizzazione degli impianti, per il governo e il controllo del potenziale produttivo. Ad esempio, il controllo per l'uso in etichetta dei vitigni nei vini da tavola. In tal senso uno schedario che consente un collegamento delle unità vitate ai singoli vitigni coltivati e una dichiarazione di produzione che collega l'annata con la produzione, possono permettere un controllo serio e semplice anche per i vini da tavola, qualora la Commissione decidesse effettivamente che si può rivendicare annata e vitigni in etichetta. Peraltro, visto che Battistuzzi sottolineava la questione, ricordo che già i vini dei paesi extra-europei arrivano tutti in Europa con l'indicazione in etichetta dei vitigni e dell'annata senza nessun controllo e nessuna limitazione. L'estensione di questa possibilità, anche per i vini da tavola europei, potrebbe rispondere all'esigenza di un miglioramento della competitività dei nostri vini di minor pregio ed è questo su cui occorre riflettere. Chiudo sulle Denominazioni di origine che è un argomento importante: condivido l'impostazione della proposta della Commissione e credo anche utile la proposta che ha fatto la Regione Toscana, che ha una esperienza di 10 anni di governo nella programmazione della crescita degli albi delle denominazioni d'origine. La crescita programmata delle superfici iscrivibili alle DO potrebbe essere effettivamente un sistema utile anche a livello europeo qualora si liberalizzassero gli impianti. Credo che effettivamente, sebbene la proposta di automatismo della registrazione a DOP e IGP dei Vqprd esistenti garantisca la prosecuzione dei disciplinari in vigore, si debba ancora approfondire e dettagliare meglio questo ambito. Non mi scandalizzo, infatti, che la Commissione Ue miri ad una maggiore tutela delle denominazioni d'origine dei vini attraverso un sistema più adeguato alle contrattazioni nel WTO, però, spero anche che la Commissione lasci la porta aperta alle nostre proposte di modifica su alcuni dettagli per permettere di conservare le tradizioni e le denominazioni esistenti pur guardando ad un futuro di maggiore protezione nel sistema delle DOP e le IGP.

GIUSEPPE LIBERATORE*

Volevo ringraziare l'Accademia per avermi offerto l'occasione di partecipare all'importante incontro di questa sera; saluto tutti i relatori con i quali ci siamo confrontati sicuramente molto e spesso negli ultimi tempi.

Proprio sulla base del suggerimento del dottor Longo, la FEDERDOC, che qui rappresento, vuole muovere non solo e non tanto osservazioni critiche, ma proporre delle soluzioni ai problemi che avete sollevato. Vediamo, allora, di trovarne alcune. In merito alla liberalizzazione condivido pienamente quello che ha detto Stefano Barzagli della Regione Toscana; in Toscana è stato adottato da diverso tempo, il sistema dell'autogestione del potenziale, e non si tratta di un circolo chiuso, bensì di un confronto con situazioni congiunturali ed economiche specifiche; gli operatori della filiera si autogestiscono e si assumono le responsabilità, in positivo e in negativo, delle scelte che effettuano. Un sistema del genere sarebbe quindi sicuramente garantista e darebbe sicuramente la possibilità di non chiudere totalmente alla liberalizzazione che, per alcuni versi, potrebbe essere anche interessante. Non possiamo permetterci una liberalizzazione selvaggia, ne va del patrimonio dei viticoltori, dei valori patrimoniali, delle aziende, del sociale, dell'ambiente, della delocalizzazione.

Secondo aspetto: etichettatura. Sull'etichettatura, forse assolutamente a differenza di chi mi ha preceduto, ritengo invece che sia necessario fare una battaglia campale. Sul tema "etichettatura", come ci diceva giustamente il dott. Catania, mi sembra che tutte le filiere abbiano espresso accordo unanime. Lascerei da parte le voci discordi, faccio nome e cognome, del sig. Gaia, il quale può essere tranquillamente un bravissimo produttore ma non fa la politica italiana. Quindi da questo punto di vista – ripeto – penso che della posizione italiana quanti fanno parte di questa filiera dovrebbero farne, in maniera unanime, il proprio vessillo. Tutti gli Stati hanno una propria bandiera, quindi mi auspico che questo tema assolutamente importante diventi il vessillo del nostro Stato. Sulla specifica proposta dell'indicazione dell'annata e vitigno in etichetta per i vini da tavola faccio presente che la nostra posizione è di assoluta contrarietà e le motivazioni sono legate alla questione dei controlli. Si dovrebbe attuare anche per i vini da tavola un sistema di tracciabilità e controllo con tutto quello che comporterebbe a livello di prezzi, di costo, d'altra parte, oggi come oggi, non c'è nessun sistema né analitico né di altro genere, che possa garantire che quel prodotto sia di quell'annata o sia fatto con la prevalenza di quel vitigno. Quindi è un'assoluta presa in giro nei con-

* *Direttore Generale Consorzio Vino Chianti Classico; vice-presidente Federdoc*

fronti di chi legge l'etichetta: questo è il muro al di là del quale non si può andare riguardo a questo aspetto.

Concetto di DOC: mi auguro vivamente che questo aspetto della trasformazione disgiunta dalla produzione venga superata e mi sembra che il dott. Longo stia confermando ciò. Questo non può farmi che piacere, anche perché era una palese difformità rispetto al Reg. 510; si parla tanto di riaffermare l'unitarietà delle due procedure e poi questo era un punto che nella proposta OCM si lasciava da parte. Per quanto riguarda invece il concetto della promozione, anche qui condivido molto quello che ha detto Barzagli, il 67% del mercato è rappresentato dalle vendite in Europa; può andare bene l'entità dei fondi stanziati per la promozione sui Paesi Terzi ma non possiamo permetterci di lasciare campo libero qui da noi, perché la concorrenza avrebbe il sopravvento. La promozione non deve ovviamente incitare a bere, ma noi vogliamo realizzare campagne di educazione e di informazione; il consumatore deve sapere che cosa compra, perché lo paga di più, che cosa c'è dietro la sigla Indicazione Geografica e quant'altro.

Un ultimo aspetto: penso che il nostro punto debole nel confronto sull'OCM sia la questione dello zuccheraggio. Dubito che da qui a qualche tempo la Commissione possa tenere ancora in piedi il divieto dello zuccheraggio. Se tale divieto dovesse essere cancellato mi chiedo come reagiremmo noi che non possiamo permetterci, nel caso di ripristino dello zuccheraggio, di non avere poi l'aiuto all'arricchimento; e recuperare i fondi per l'arricchimento dai nostri *enveloppe* significherebbe un taglio ulteriore su un *enveloppe* di entità già assai modesta.

LUCA GIANNOZZI*

I tempi saranno ridottissimi, chiedo venia se sforo di qualche secondo, essendo anche Accademico qualche secondo forse mi potrebbe esser concesso... sarò brevissimo anche perché il mio arriva dopo una serie di interventi che hanno già detto molto. Prendo spunto proprio da quello dell'amico Liberatore per condividere pienamente quello che ha detto in materia di promozione, etichettatura e Denominazione d'Origine. Aggiungo una constatazione messa sul tavolo sia dall'amico Gaeta che dal dottor Catania quando hanno articolato le posizioni in Italia.

In Italia ci sono Denominazioni d'Origine e le indicazioni Geografiche in tutte le regioni a eccezione di una, – e guarda caso proprio da quella regione

* Vice Presidente Nazionale federazione produttori vino della Confagricoltura

salgono le voci discordanti che vogliono l'etichettatura sui vini da tavola perché non hanno le Indicazioni Geografiche – il Piemonte per essere chiari, è l'unica regione in cui non ci sono le IGT, per cui sono obbligati per forza a suonare una musica diversa: non potrebbero fare altrimenti. Le IGT danno ampi spazi produttivi ai produttori, le IGT sono quasi tutte su base regionale, – correggetemi se sbaglio – contemplano tutti i vitigni locali e internazionali del caso; le IGT più grandi, la Sicilia, la Puglia, il Veneto, le Tre Venezie addirittura, la Toscana, per rimanere sulla più piccola, sono in grado di offrire quelle masse critiche sui mercati internazionali in grado di "aggredire" gli stessi. Hanno un problema rispetto ai vini da tavola: hanno un tetto produttivo che però, come i professori e anche i componenti del comitato nazionale m'insegnano, non sono tetti produttivi che penalizzano eccessivamente questi produttori. Non so, l'IGT delle Dolomiti o delle Tre Venezie, penso che abbiano tetti produttivi che sfiorano abbondantemente i 200-220 quintali di uva per ettaro, quindi credo che tutti i produttori dai più grandi ai più piccoli, da quelli che hanno interessi locali a quelli che hanno interessi multinazionali, potrebbero riconoscersi in questo sistema delle IGT, con un minimo di controllo e poco altro. Vado però oltre perché ripeto, Liberatore ha già detto tutto in merito.

Sempre nelle parole di Gaeta ho avuto modo di scorgere forse qualche aspetto ironico. Mi concedo anch'io due aspetti seriosi sotto questo profilo.

Il primo è la liberalizzazione degli impianti e quindi la soppressione dei diritti di reimpianto. Io mi domando: «Siamo in un mercato globale, siamo in un mercato che tutti vogliamo libero e che dovrebbe essere libero e i diritti di reimpianto non escono dalla regione Toscana o non escono dalla regione Emilia, o non escono dalla regione Puglia, o non escono dalla regione Sicilia... e allora questi non sono diritti di reimpianto, questi sono rendite patrimoniali». I diritti di reimpianto sono diritti che corrono su tutto il territorio dell'Unione Europea, da produttore a produttore, con le sole garanzie e cautele per le zone montane e difficili, dove la viticoltura è eroica. Uso un termine di paragone forse brutto: le quote latte non vanno dalla montagna alla pianura, vanno solo viceversa, erano una garanzia per i produttori di montagna e mi pare che le quote latte qualche produttore di montagna e di alta montagna lo abbia fatto anche rimanere. Allora, abbiamo dell'acqua sporca, che dobbiamo buttare via, in questo modo buttiamo via anche il bambino perché il sistema non ha funzionato e allora il sistema lo buttiamo. Abbiamo 6 anni di tempo per far funzionare questo sistema, dal 2013; se anche in questa maniera il sistema non funzionerà, ragioneremo su come migliorare ulteriormente.

Estirpazioni: la Comunità è scesa da 400.000 ettari a 200.000 ettari in un anno solo. Forse se si resiste scende da 200.000 a 100.000, perché quest'an-

no la produzione è bassa. Ma forse non è scesa semplicemente perché ci sono state delle pressioni, perché ci sono stati degli interventi, ma perché si sono visti i numeri; la Comunità ha visto i numeri e ha scoperto che dal 2000 al 2005 l'Europa ha perso 120.000 ettari di vigneti dei quali solo 60.000 finanziati: quelli dell'Ungheria e poco più sostanzialmente (qualche piccolo intervento in Francia e in Spagna). – Questo che significa? – Che la riduzione del vigneto è fisiologica. Salvo in caso di abusivismo il vigneto non incrementa mai, si perdono pezzettini minuscoli di vigneto, tutti gli anni, per motivazioni infinite.

Questo vuol essere soltanto un invito alla Commissione, a riflettere, a spendere bene quei copiosi fondi che la Commissione mette a disposizione per quanto riguarda l'estirpazione. Anche perché – e vado a chiudere veramente – se si verificasse quello che l'amico Liberatore paventa: il permanere dell'aiuto al saccarosio, sarebbe quindi giusto che rimanesse anche l'aiuto al mosto concentrato. Invito tutti i presenti nella sala a fare due conti: l'Italia si trova circa 70-80 milioni di euro in meno rispetto alle assegnazioni storiche a causa dei nuovi meccanismi; poi vedremo in fase negoziale, oggi non siamo in grado di saperlo. Se l'Italia dovesse sostenere l'aiuto ai concentrati rettificati con l'*enveloppe*, invito a fare un conto di quanto rimarrebbe dei 222 milioni, togliendone 29 della promozione; siccome l'Italia spende 140-150 milioni di euro tutti gli anni per l'aiuto ai rettificati, a disposizione dell'*enveloppe* nazionale e quindi delle riconversioni e ristrutturazioni e di tutte quelle altre cose un po' strane – che forse fanno tanto piacere a banche e assicurazioni, ma che gli agricoltori dovranno maturare nel tempo per capire, perché sono ancora un po' lontani dalla nostra mentalità – rimarrebbero forse gli spiccioli per garantire una ristrutturazione/riconversione che non è neanche la metà di quello che è adesso. Queste sono le considerazioni che voglio fare, specialmente al dottor Catania che ci dovrà rappresentare poi in fase negoziale.

OTTAVIO CAGIANO DE AZEVEDO*

Il tempo disponibile suggerisce di limitare il mio intervento a due considerazioni.

La prima: credo che sia ormai chiaro che la riforma non è una vera e propria riforma di mercato come tutti abbiamo sempre sperato e come tutti ne siamo certi, ma è una riforma di bilancio.

* *Direttore Generale Federvini*

È una fortissima riforma di bilancio dove le voci di spesa e l'allocazione delle risorse determinano importantissime scelte politiche conseguenti. Quindi dobbiamo cambiare le riflessioni che finora abbiamo portato avanti, anche partendo dalla prima comunicazione della Commissaria Fischer Boel che ci ha intrattenuto per un anno a discutere di zuccheraggio quando questo tema resterà e sarà conseguentemente vincolato dalle risorse finanziarie che l'intera riforma avrà. Abbiamo ormai chiaro tutti che non possono essere diverse da quelle annunciate e soprattutto non possono essere di più: dunque si dovrà porre particolare attenzione alla ripartizione che questi fondi avranno tra i diversi Stati e a livello di Stato, fra i cosiddetti primo e secondo pilastro.

La seconda considerazione: come Federvini manteniamo una piena condivisione con le parole espresse dal dottor Catania riguardo i singoli grandi capitoli della riforma, anche con le esitazioni che ha ricordato.

Aggiungo dei brevi commenti sulle Denominazioni d'Origine. Il sistema presente nella proposta va verso una maggiore protezione delle Denominazioni, se si rispetteranno i principi del Regolamento 510/2006 (non certo la parte burocratica relativa alla costruzione dei file tecnici): con questo sistema avremo finalmente delle Denominazioni Europee, protette secondo gli schemi europei.

Qui apro una parentesi estranea alla riforma dell'OCM ma legatissima al tema della protezione delle denominazioni di origine: se le informazioni di cui la Federazione dispone sono corrette, la settimana prossima a Bruxelles si riunirà il Comitato 133 che dovrebbe discutere la futura posizione dell'Unione Europea riguardo all'evoluzione del dossier TRIPS e al registro delle denominazioni. Mi auguro fortemente che l'Italia sia conseguente con quello che ha appena detto il dott. Catania e che la posizione italiana sia di sostenere pienamente la compilazione del registro di denominazione dei vini e delle acquaviti così come la Commissione UE sembra domandare: allargare il registro a tutti quanti i prodotti agroalimentari e poi compilarlo per le diverse categorie di prodotti agroalimentari. Chiediamo, invece, di iniziare a registrare le denominazioni dei vini; sarebbe un gran passo per la loro tutela internazionale.

Riguardo l'etichettatura nel suo ampio concetto, perché è etichettatura, ma è anche presentazione, concorrenza fra Stati e loro sistemi di controllo: non entro nel dettaglio della proposta perché gli interventi hanno già chiarito molto aspetti; invito, invece, tutti a visitare il sito di una società inglese che si chiama "Sovio" che pubblicizza dei nuovi prodotti che chiama vini a ridotta gradazione (ottenuti con l'uso della spinning column) pur avendo 10 gradi, e li definisce premium wine con una gradazione di oltre il 40% più bassa dei

conventional wine; mi dispiace dirlo al dott. Liberatore, ma nei conventional wine ci sono anche i vini a Denominazione d'Origine. E' un sito inglese, è una società inglese, benché il Regno Unito sia un'isola all'interno dell'Unione Europea: come è possibile tutto questo? Se non ci sono i controlli oggi, quando allargheremo le regole di etichettatura ci potremmo trovare, forse, maggiori problemi.

Ribadisco a conclusione del mio intervento: la riforma è necessaria, la riforma è utile, è improcrastinabile, dobbiamo tutti sentirci impegnati a lavorare per migliorarne i contenuti.

ANTONIO CALÒ*

Grazie a tutti per gli interventi interessanti e, ritengo, stimolanti per i nostri ascoltatori. Se permettete rubo anche io due-tre minuti al fine di esprimere qualche concetto su tre punti che più ci impegnano in questo momento: potenziale viticolo, zuccheraggio, etichettatura e, quindi, nome di vitigno.

Vorrei portare non solo ragionamenti, pur espressi in assoluta coerenza, ma vorrei soprattutto esprimermi sulla scorta di dati.

Potenziale viticolo. Il professor Gaeta ha avuto l'amabilità di citarmi. Ebbene da almeno 20-30 anni, attraverso l'importante osservatorio del "Servizio Controllo Vivai" (dove annualmente sono controllate tutte le barbatelle prodotte nel paese) ed effettuando delle stime, osservavo che il "vigneto Italia" sarebbe diminuito, perché conoscevo quante barbatelle venivano prodotte e vendute e quanto vigneto poteva essere impiantato. Di conseguenza sulla questione e, contro un po' l'opinione comune, mi pare giusta e corretta la liberalizzazione degli impianti. Un controllo può essere esercitato con un Osservatorio dei Servizi Controllo Vivai (che tutti gli Stati membri dell'Unione devono avere) attraverso la verifica del numero di barbatelle annualmente prodotte, perché ciò può servire a ottenere una stima del potenziale viticolo con certezza e senza misure che possono complicare l'operatività del settore. Appare, infatti, che proprio in assenza dei diritti di impianto il vigneto nel nostro Paese vive una fase di sicura regressione.

Fisiologicamente dagli anni Settanta siamo passati da 1.200.000 ettari circa a 800.000 ettari circa e, poi, a 700.000 e, senza l'ultima ocm vino che ci ha concesso diritti e ha riportato il *plaphon* d'impianti intorno a 25.000 ettari l'anno (che è appunto la quota per una potenzialità di circa 700.000 ettari) avremmo probabilmente avuto altre diminuzioni di superficie.

* CRA Centro di ricerca per la viticoltura – Conegliano (TV)

In conclusione affermare che in regime di libertà vi sarebbe una corsa agli impianti non mi pare cosa dimostrata.

Secondo punto: zuccheraggio. Anche qui val la pena parlare con qualche dato alla mano. La Commissione fa bene a mantenere questo principio, perché da tempo (anni Ottanta) fu eseguito uno studio a livello comunitario (al quale partecipai con l'Istituto di Viticoltura), sulle potenzialità della maturazione dell'uva nei diversi ambienti europei. Ebbene anche nel Nord Europa, con le varietà adatte, si raggiungevano livelli zuccherini naturali compatibili per una normale vinificazione.

Terzo e ultimo punto: i vitigni.

Ha perfettamente ragione il dottor Catania, perché esiste un evidente equivoco. Infatti quando la Commissione parla di poter utilizzare il nome di vitigno anche senza indicazione geografica, probabilmente si riferisce all'esperienza di quei pochi vitigni internazionali (Merlot, Cabernet, Chardonnay...) utilizzati in tutto il mondo. Invece altra cosa è il nostro ricchissimo patrimonio ampelografico, con molte varietà particolari, tipiche legate proprio ad ambienti specifici. E questo è un segno culturale importante che non può essere abbandonato.

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
nel novembre 2008